

La Voce *degli Stellaniani*

Anno XXI
N. 1
Settembre 2022

Rivista culturale
dell'Associazione
'Gli Stellaniani'



*La scalinata Sergio Sarti
un 'belvedere' sul Giardino*

Sommario

Editoriale

Elettra Patti, *L'angulus amoenus* pag. 3

Eventi e cerimonie

Elettra Patti, *L'Albero di Falcone mette le radici allo Stellini* pag. 4

Andrea Purinan, *È ritornata dopo vent'anni la Festa di primavera!* pag. 6

Enrico Petris, *Una scalinata per Sergio Sarti* pag. 10

La XVI edizione del Premio Sergio Sarti pag. 11

Ricerche storiche

Stefano Perini, *1924. Il primo esame di maturità allo Stellini* pag. 14

Incontri e conferenze

Andrea Purinan, *Un altro Stellini: 'manifesto' del Novecento e polo culturale di un rinnovato Giardin Grande* pag. 15

Stefano Perini, *Gli edifici che ospitarono il Liceo* pag. 16

Francesca Venuto, *La nuova sede del Liceo classico 'Jacopo Stellini'. Un monumento della storia udinese* pag. 18

Francesca Tamburlini, *Ricordando Rensuti. Renzo Valente vent'anni dopo* pag. 20

Elettra Patti, *Incontro con Fausto Cardella* pag. 21

Variazioni sul tema

Francesca Tamburlini, *Quando Rubinstein suonava allo Stellini* pag. 23

Il mio Stellini

Gianni Colledani, *Per chi suona la campana* pag. 24

Soci onorari

I soci onorari per il 2022 pag. 25

Visite ed escursioni

Marinella Collavin, *Lâ ator par viodi gleseutis frescjadis tal Friûl di Mieç* pag. 26

In ricordo di...

Elettra Patti, *Emanuele Patrone. Uno stelliniano autorevole e dai modi cortesi* pag. 30

Album di famiglia

Chiara Tonutti, *Le nozze d'oro della classe III C 1971/72* pag. 31

I neodiplomati

I 'maturi' dell'anno scolastico 2021/2022 pag. 32

La Voce
degli Stelliniani

Rivista culturale - Anno XXI, N. 1 - Settembre 2022
segreteria@stelliniani.it

Direttrice editoriale

Elettra Patti, elettrapatti@gmail.com, 347/9241345

Direttore responsabile

Davide Vicedomini

Direzione e redazione

Associazione 'Gli Stelliniani'

c/o Liceo 'Jacopo Stellini' - Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

Comitato di redazione

Elettra Patti, Andrea Purinan, Enio Decorte

Hanno collaborato a questo numero

Marinella Collavin, Gianni Colledani, Edoardo Colombaro, Elettra Patti, Stefano Perini, Enrico Petris, Andrea Purinan, Francesca Tamburlini, Chiara Tonutti, Francesca Venuto

QUESTA RIVISTA È STATA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DELLA



COME DIVENTARE SOCIO

Quote associative annuali

sostenitore: € 40 simpatizzante: € 20
ordinario: € 20 studente universitario: € 5

Possono iscriversi, in qualità di soci sostenitori o ordinari, gli ex allievi, i docenti e il personale amministrativo e tecnico dell'Istituto, anche se non più in servizio. Possono aderire come soci simpatizzanti tutti coloro che, pur non godendo dei requisiti per iscriversi come soci ordinari o sostenitori, condividano le finalità dell'Associazione. La durata dell'iscrizione è annuale. Lo statuto dell'Associazione e le altre notizie che la riguardano sono reperibili sul sito internet dedicato.

L'iscrizione avviene:

- rivolgendosi alla segreteria dell'Associazione: cell. 348/9136405
- compilando il modulo che si può scaricare dal sito internet dell'Associazione e inviandolo all'indirizzo di posta elettronica, corredato della ricevuta di versamento sul c.c.b. n° 000105327557, presso la banca Unicredit, agenzia Udine Vittorio Veneto - Codice IBAN IT 02 R 02008 12313 000105327557

L'indirizzo di posta elettronica e quello del sito internet dell'Associazione sono:

segreteria@stelliniani.it - www.stelliniani.it

Trovaci su 

Vi aspettiamo con le vostre foto e i vostri contributi

In copertina

La scalinata Sergio Sarti in piazza I Maggio

**SOSTENIAMO
LA CULTURA
DEL DONO!**

**ASSOCIAZIONE
FRIULANA
DONATORI SANGUE**



Consiglio direttivo

Presidente: Andrea Purinan

Vicepresidente: Stefano Perini

Presidente onorario: Daniele Picerno

Luca Gervasutti (dirig. scolastico), Chiara Fragiaco, Enio Decorte, Giovanni Gardenal, Elettra Patti, Giacomo Patti, Matteo Sarti, Francesca Tamburlini, Chiara Tonutti, Alberto Valiera, Francesca Venuto, Francesco Zoragno

Collegio Probiviri

Paolo Alberto Amodio, Pier Eliseo De Luca

Collegio Revisori dei Conti

Gino Colla, Ettore Giulio Barba, Daniele Tonutti

Stampa e spedizione

Cartostampa Chiandetti, Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine, N° 27/2000 del 30/11/2000

L'angulus amoenus

di **Elettra Patti**

A costo di essere schedata tra gli ἰδιῶται, come gli antichi Greci, con accezione diversa dalla nostra ma parimenti negativa, definivano coloro che, per incapacità o scelta, si disinteressavano della cosa pubblica per occuparsi del loro 'particolare', respingo la tentazione di aggiungere la mia alla voce di quanti dissertano sull'allarmante situazione in cui versa il mondo intero o, restringendo il campo di interesse, il nostro Paese che, tra crisi economica e politica, riflessi diretti e indiretti della guerra russo-ucraina, emergenza climatica conclamata e, infine, imminente endemizzazione del Covid-19, non ha proprio di che gioire. Se lo facessi, finirei per sottolineare a mia volta come questa condizione sia la prevedibile conseguenza del crollo dei valori morali che interessa i paesi sviluppati. Ma non volendo aprire questo numero della «Voce» in chiave pessimistica, con buona pace dei nostri illustri antenati, preferisco *bypassare* l'argomento di interesse generale e occuparmi del 'particolare': la presentazione del quarantaduesimo numero della «Voce», organo ufficiale dell'Associazione alla quale mi dedico con passione da oltre vent'anni e che considero un po' il mio *angulus amoenus*.

Vengo dunque a illustrare i contenuti della rivista, *magna pars* della quale consiste nel resoconto delle attività da noi svolte in questa prima parte dell'anno, iniziative che, a dispetto delle difficoltà dovute alla 'pestilenza', sono state veramente molte e tutte di grande rilievo.

La prima relazione, affidata alla mia penna, ha come oggetto la suggestiva cerimonia avvenuta il 18 maggio in occasione della consegna al nostro liceo di un virgulto del cosiddetto 'Albero di Falcone'.

Segue l'entusiastico resoconto del presidente Andrea Purinan sull'attesissimo ritorno della 'Festa di primavera' svoltasi il 21 maggio nel Castello di Susans, un evento al quale hanno partecipato circa quattrocento ragazzi e una cinquantina di adulti. «Il progetto – ha spiegato il Presidente nel salutare i partecipanti – era quello di riunire 'gli stelliniani di oggi, di ieri e dell'altro ieri' e di regalare una serata memorabile a quegli studenti che la pandemia ha duramente provato e che, nonostante questo, hanno dimostrato un'ammirevole capacità di adattamento».

Enrico Petris racconta invece la cerimonia di inaugurazione della scalinata Sergio Sarti, avvenuta il 25 maggio a chiusura di un biennio di celebrazioni iniziato in occasione del centenario della nascita del filosofo. Vi hanno partecipato, oltre a quanti si sono impegnati nel progetto – primo fra tutti Andrea Purinan –, il dirigente scolastico Luca Gervasutti, il sindaco Pietro Fontanini e l'assessore Fabrizio Cigolot.

La pagina seguente è dedicata alla cerimonia di premiazione della XVI edizione del concorso intitolato a Sergio Sarti, in cui hanno brillato tre allievi del liceo scientifico Marinelli e due studentesse dello Stellini.

Ampio e documentatissimo il saggio, scritto da Stefano Perini per la rubrica 'Ricerche storiche', sul primo esame di maturità sostenuto in Italia nel 1924, con un *focus* speciale sugli allievi del nostro liceo e sui docenti facenti par-

te della commissione che li esaminò.

Passiamo ora al contenuto delle conferenze. Quello della prima, svoltasi il 7 maggio, viene esposto dai tre protagonisti. Andrea Purinan, dopo aver ringraziato la Società Filologica Friulana per averci riservato uno dei capitoli della 'Setemane de culture furlane' 2022, ha illustrato la campagna di cui è promotrice da vari anni la nostra associazione, un'iniziativa tesa a valorizzare lo Stellini non solo come istituto scolastico ma anche come monumento della storia udinese e polo culturale per l'intera cittadinanza. A loro volta, Stefano Perini e Francesca Venuto hanno parlato degli edifici che nel tempo hanno ospitato il nostro liceo classico, affrontando l'argomento da due diverse angolazioni consone alla relativa sfera d'interesse e alla specifica competenza: storica il primo e riguardante le varie sedi occupate in passato dallo Stellini, architettonica e urbanistica la seconda e concernente l'attuale.

A seguire, Francesca Tamburlini riassume l'argomento di un incontro, anch'esso a tre voci – la sua e quelle di Elena Commessatti e Federico Vicario –, svoltosi il 12 maggio e dedicato, a vent'anni dalla sua scomparsa, alla figura di Renzo Valente, per decenni «la voce ferma, non sempre ascoltata, che ha narrato la vita di Udine commentando, seppur con toni sospesi fra l'ironia e il rimpianto, le trasformazioni del tessuto cittadino fra gli anni Trenta e Novanta del secolo scorso».

È la volta del resoconto, a cura di chi scrive, dell'incontro, avvenuto al termine della cerimonia dedicata all'invaso dell'Albero di Falcone, con Fausto Cardella, il magistrato stelliniano che ebbe parte attiva nelle indagini sulle stragi di Capaci e via D'Amelio.

Ritroviamo quindi Francesca Tamburlini con uno *scoop* sulla duplice esibizione del pianista Arthur Rubinstein nell'aula magna del nostro liceo nell'anno 1932.

Le pagine successive sono occupate dal brillante racconto che Gianni Colledani dedica, per la rubrica 'Il mio Stellini', soprattutto ai bidelli in servizio all'epoca dei suoi studi liceali, e da una breve comunicazione relativa alla nomina dei soci onorari eletti nell'assemblea del 1° aprile, ai quali verrà riservato ampio spazio nel prossimo numero della «Voce».

Per la rubrica 'Visite ed escursioni', Marinella Collavin ci offre un'ampia e approfondita relazione della visita, effettuata il 25 giugno da un gruppo di soci, ad alcune chiesette affrescate del Medio Friuli.

Subito dopo, la rubrica 'In ricordo di...' contiene la biografia di Emanuele Patrone, eminente stelliniano scomparso lo scorso marzo a 99 anni d'età. Quindi Chiara Tonutti racconta, facendoci dono di una bellissima foto per il nostro 'Album di famiglia', come la sua classe, la III C del 1971/72, ha festeggiato le proprie 'nozze d'oro'.

Chiude la rivista l'elenco dei neodiplomati.



L'Albero di Falcone mette le radici allo Stellini

Uno strumento didattico alternativo per trasmettere la cultura della legalità e il rispetto della natura

di **Elettra Patti**

Sebbene a suo tempo la stampa abbia dato ampio rilievo all'evento, la «Voce degli Stellaniani» non può sottacere la suggestiva ed emozionante cerimonia che, organizzata dal nostro sodalizio insieme con lo Stellini, ha avuto luogo lo scorso 18 maggio: intendo la messa a dimora nell'atrio del Liceo di un germoglio dell'Albero di Falcone. Ma, prima di entrare nel vivo dell'argomento, mi sembra opportuno illustrare il progetto nazionale 'Un albero per il futuro', da cui ha tratto origine l'iniziativa.

Ideato nell'anno scolastico 2020/21 dal Raggruppamento Carabinieri della Biodiversità in sinergia con il Ministero della Transizione Ecologica, il progetto 'Un albero per il futuro' si propone di diffondere, attraverso l'intervento educativo nella scuola, la cultura della legalità e il rispetto della natura, rendendo gli studenti consapevoli dell'importante ruolo svolto dagli alberi per la conservazione ambientale e il contenimento dei cambiamenti climatici.

Il programma prevede la messa a dimora nelle scuole italiane di circa cinquecentomila piantine (piccoli alberi e specie vegetali autoctone) scelte, per idoneità all'area a cui sono destinate, tra quelle coltivate nei centri nazionali per le biodiversità forestali di Peri (VR) e Pieve Santo Stefano (AR). La finalità di questa operazione, che si concluderà alla fine dell'anno scolastico 2022/23, è quella di formare un grande bosco diffuso: il bosco appunto del futuro.

Ebbene, nel mese di aprile il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, in collaborazione con la Fondazione Falcone, il Comune e la Soprintendenza di Palermo, ha arricchito l'offerta delle specie vegetali messe a disposizione degli istituti scolastici italiani con il cosiddetto Albero di Falcone, il *Ficus macrophylla-columnaris-magnoleides* che, sorgendo davanti alla casa del giudice assassinato dalla mafia nel 1992, è divenuto simbolo dell'impegno verso lo Stato e della lotta alle mafie. Con un complesso procedimento, messo a punto nel già citato Centro Nazionale Carabinieri per la biodiversità forestale di Pieve Santo Stefano, da alcune gemme prelevate dall'albero sono state create cinquemila nuove piantine per farne dono alle scuole richiedenti. Con questa iniziativa si è voluto tributare un ulteriore omaggio all'eroico magistrato nel trentennale della sua morte, avvenuta il 23 maggio 1992, e nello stesso tempo sensibilizzare i ragazzi al tema dell'impegno sociale e alla necessità della salvaguardia ambientale.

Ma ritorniamo all'evento del 18 maggio. All'ora indicata, nell'ampio e prestigioso atrio del Liceo era presente un numero discreto di persone, non certo tutte quelle che avrebbero voluto: a dettare le regole del gioco era intervenuto ancora una volta il 'convitato di pietra'! C'erano, dunque, il dirigente scolastico Luca Gervasutti con qualche docente, il presidente degli Stellaniani Andrea Purinan con alcuni membri del consiglio direttivo, il consigliere comunale Luca Vidoni e, incaricato della consegna del germoglio, il ten. col. Cristiano Manni dei carabinieri forestali di Tarvisio. E naturalmente, schierati ai lati dell'elegante scalone centrale, sopra il quale un enorme striscione rinnovava l'invito di John Lennon «Diamo una pos-



Da destra: il dirigente scolastico Luca Gervasutti, il tenente colonnello Cristiano Manni tra gli studenti Leonardo Marchetti e Andrea Zanfagnini, il presidente Andrea Purinan e il consigliere comunale Luca Vidoni

sibilità alla pace», c'erano loro, i destinatari del messaggio che stava per essere trasmesso: gli allievi di una classe in rappresentanza dell'intera studentesca. Sul pianerottolo in cima allo scalone il vaso destinato ad accogliere il simbolico virgulto. Nei pressi, fieri dell'importante compito al quale di lì a poco avrebbero adempiuto, la messa a dimora della piantina, attendevano i maturandi Andrea Zanfagnini e Leonardo Marchetti. Più in là un gruppetto di persone, tra le quali il gen. Roberto Pittaluga, suo amico di vecchia data, e gli ex compagni di scuola Enrico Bulfone, Anna Canu e Roberto Paiero, attorniava festoso l'invitato d'onore, lo stellaniano Fausto Cardella, già procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Perugia e componente del pool che a suo tempo indagò sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Era stato proprio lui, nell'accogliere il nostro invito a venire allo Stellini per raccontare quella memorabile esperienza, a suggerire di far precedere al suo intervento questa importante cerimonia. E c'erano infine giornalisti di Telefriuli e del Messaggero Veneto, pronti a intervistare le autorità e a filmare l'evento.

Il rito vero e proprio è stato preceduto, come di prassi, dai discorsi delle autorità, Luca Gervasutti, Andrea Purinan e Luca Vidoni, i quali hanno insistito sul significato profondo e sulla valenza prettamente simbolica di questa iniziativa che associa lotta alla mafia ed educazione alla legalità ambientale.

In particolare Luca Gervasutti ha chiarito come il colore giallo del vaso destinato ad accogliere la piantina non sia frutto di una scelta casuale ma il simbolo della luce che le parole e le gesta di Falcone e Borsellino hanno portato e continuano a portare nella nostra nazione, e non solo. Ha quindi espresso l'auspicio che l'insegnamento speciale offerto agli studenti del liceo dall'esempio dei due magistrati siciliani possa tradursi in



Gli allievi Leonardo Marchetti e Andrea Zanfagnini mettono a dimora il virgulto dell'Albero di Falcone.

atteggiamenti concreti da parte loro. Mentre Andrea Purinan ha sottolineato il significato speciale che questo evento assume per gli ex allievi dello Stellini, primo istituto della città ad accogliere l'albero simbolo della dedizione al dovere di Giovanni Falcone. Pure lui infatti, come del resto Paolo Borsellino, si era formato in un liceo classico, la scuola che attraverso l'insegnamento delle varie discipline si propone innanzitutto di trasmettere i valori umani universali. «Come ha più volte ribadito la famiglia di Giovanni Falcone – ha ricordato Andrea Purinan –, la mafia si sconfigge con la cultura, la formazione e l'educazione.»

Molto interessante e originale si è rivelato l'intervento del ten. col. Cristiano Manni che ha intrattenuto gli studenti con una dotta e approfondita disquisizione – non fuoriluogo in un liceo classico – sul termine 'pianta', analizzato dal punto di vista sia etimologico sia storico-sociale, e sul suo collegamento con i concetti di legalità e pace.

Ed è finalmente giunto il momento *clou* della cerimonia. Sotto lo sguardo commosso degli astanti, i due giovani, tutti compresi del loro ruolo quasi svolgessero un rito sacrale, mentre i compagni facevano ala, hanno salito lo scalone e interrato la piantina ricevuta dalle mani di Cristiano Manni nel vaso collocato sotto la stupenda vetrata liberty.



Da sinistra: l'avv. Enrico Bulfone, la prof.ssa Elettra Patti, il dott. Fausto Cardella, la dott.ssa Anna Canu e l'avv. Andrea Purinan



L'atrio dello Stellini al termine della cerimonia. Sulla scalinata il vaso con l'Albero di Falcone

È ritornata dopo vent'anni la Festa di primavera!

di **Andrea Purinan**

Ci sono voluti vent'anni per far rinascere la 'nostra' festa, ma l'abbiamo ritrovata in tutta la sua bellezza. Sabato 21 maggio al Castello di Susans è andato in scena un evento che ha pochi eguali e di cui proprio gli Stelliniani detengono i diritti d'autore: il gioioso raduno di diverse generazioni di studenti unite da una comune appartenenza.

Per salutare la fine dell'anno scolastico e dare un forte segnale di rinascita abbiamo scelto la stessa sede dove, nel 2002, si era celebrata l'ultima 'Festa di primavera', nella convinzione che proprio lassù, su uno dei colli più ameni del Friuli e nei saloni di un palazzo che pare gemello delle più eleganti ville toscane, si potesse meglio riannodare il filo di una tradizione interrotta. Una scelta condivisa con l'attivissima presidente del consiglio di istituto Alessandra Buttazzoni, il nostro insostituibile consigliere Francesco Zorgno e un gruppo di studenti del quinto e del quarto anno, che sotto la goliardica etichetta di

'comitato feste' ha rivelato una capacità organizzativa davvero eccezionale e la cui formazione merita di essere citata per intero: Giosuè Bignulini, Davide De Cecco, Patrizia Ivan, Lorenzo Locati, Giacomo Mascarin ed Edoardo Mecchia.

Il progetto – come ho avuto il piacere di spiegare nel messaggio di saluto agli ospiti – era quello di riunire «gli stelliniani di oggi, di ieri e dell'altro ieri» e di regalare una serata memorabile a quegli studenti che la pandemia ha duramente provato e che, nonostante questo, hanno dimostrato un'ammirevole capacità di adattamento. Questo evento doveva servire, infatti, a mettere un punto o, almeno, un punto e virgola ad un periodo tanto sofferto e a cercare di voltare pagina e guardare lontano. Era una sfida ambiziosa ma l'abbiamo vinta, a giudicare dalla partecipazione che ha fatto registrare e dall'entusiasmo con cui è stata vissuta.

Al Castello di Susans sono saliti infatti circa quattrocento ragazzi, in buona parte studenti dello Stellini e in minor misura di altre scuole superiori, e cinquanta adulti, per lo più ex allievi ma anche genitori degli allievi attuali, oltre al dirigente scolastico e ad alcuni insegnanti.

Per favorire la più ampia presenza di ragazzi erano state reclutate tre corriere, che hanno assicurato un comodo rientro a casa, e il resto lo ha fatto la paziente premura dei genitori, che anche in questa occasione si sono rivelati un sostegno fondamentale per i loro figli.

Dopo il rituale dell'accoglienza alle porte del castello, la serata ha avuto inizio intorno alle ventuno con i messaggi di benvenuto di chi scrive e del dirigente professor Gervasutti, che ha espresso il proprio vivo apprezzamento per questa iniziativa e per il contributo di proposte che gli Stelliniani hanno sempre dato a tutta la comunità scolastica.

In occasione del mio intervento ho reso omaggio agli ideatori di questa festa, la cui prima edizione si era svolta nel 1997: dal compianto presidente Comand, all'allora preside D'Avolio e ai nostri presidenti emeriti Picierno e Patti, questi ultimi due presenti in sala.



Il dirigente scolastico Luca Gervasutti con la moglie Alessia Cuttini



Il presidente Andrea Purinan con la moglie Rebecca Ippoliti



Alessandra Buttazzoni, presidente del consiglio di istituto, tra l'avvocato Andrea Purinan e l'ingegner Francesco Zorgno



Il pannello donato dagli Stelliniani



L'orchestra dello Stellini con il direttore Leonardo Grimaz



La presidente emerita Elettra Patti assiste coinvolta all'esecuzione dell'orchestra.

Ho voluto inoltre compiere, a nome dell'Associazione, un gesto simbolico, donando al dirigente e per lui allo Stellini un pannello con l'immagine del liceo pochi anni dopo la sua costruzione, con la facciata ancora splendidamente in vista. Il quadro si trova ora esposto all'interno della scuola e l'intento è quello di farlo accompagnare da altre riproduzioni fotografiche per raccontare la storia dello Stellini, attingendo alla fototeca che abbiamo raccolto in questi anni e che presto diventerà di dominio pubblico. La festa è proseguita con l'esibizione dell'orchestra degli studenti diretta da Leonardo Grimaz, che sotto l'attenta regia del professor Nunziata ha proposto alcuni raffinati brani del proprio repertorio, e un applaudito 'fuoriprogramma' della cantante lirica Selma Pasternak.

Il momento istituzionale ha poi ceduto il passo a quello conviviale e, mentre i *seniores* hanno consumato il *buffet* in alcune stanze del piano nobile, gli *juniores* si sono abbandonati a danze dionisiache al piano superiore, godendo di un impeccabile servizio bar, di una trascinante musica dal vivo e delle romantiche atmosfere del parco che circonda il castello.

L'evento si è svolto nella massima serenità e si è felicemente concluso intorno alle due del mattino, lasciando in tutti la convinzione che una serata così magica debba avere un seguito e diventare l'occasione in cui lo Stellini, con i suoi studenti, i suoi docenti e gli ex allievi, possa ritrovarsi sempre più unito e orgoglioso di ciò che rappresenta.

Arrivederci al prossimo anno, dunque, anche perché – come sappiamo bene noi del classico – è proprio vero che *repetita iuvant*.



Stefano Perini, vicepresidente dell'Associazione



Massimo Sarti con la moglie Giovanna Cozzi e il figlio Matteo



Da sinistra: Fiammetta Piaia, Roberta Situlin, Edi Venturini e un gruppetto di altri Stelliniani tra cui il consigliere comunale Luca Vidoni



Da destra: Enio Decorte, Enrico Bulfone e Graziano Vatri con la consorte Rita Buttò



Da sinistra: Gianpaolo Lazzaro, Chiara Tonutti, Andrea Nunziata, Ada Pierotti e il marito Andrea Petrini





Una boccata d'aria fresca tra una danza sfrenata e l'altra

Una scalinata per Sergio Sarti

di Enrico Petris

Il 25 maggio scorso la scalinata che unisce piazza I maggio con via Cairoli è stata intitolata al filosofo e partigiano della Osoppo Sergio Sarti. La cerimonia chiude un biennio di celebrazioni apertosi nell'anno centenario della nascita del filosofo. In quell'occasione gli vennero dedicate ben tre pubblicazioni da La Nuova Base Editrice dell'ingegner Vittorio Zanon e ci fu un'edizione speciale del Premio Sergio Sarti per gli studenti dei licei promosso dalla famiglia e organizzato dalla professoressa Elettra Patti fin dal 2005, con tracce ispirate agli scritti di Sarti.

Alla cerimonia di intitolazione, alla quale partecipava una classe dello Stellini in rappresentanza dell'istituto, hanno preso la parola l'avvocato Andrea Purinan degli Stellaniani, il dirigente professor Luca Gervasutti, il dottor Roberto Volpetti per la Osoppo, il dottor Lucio Costantini per il circolo Salgari, il nipote Matteo che ha letto un passo significativo da *L'uomo assiale*, ed infine il sindaco Pietro Fontanini che, con un ampio intervento, ha spaziato dal valore pedagogico dell'opera di Sarti all'importanza del liceo Stellini e alla sua visibilità.

Tutti hanno sottolineato le qualità umane e l'apertura alle diverse forme della cultura del docente. Il dottor Costantini, che lo ebbe come insegnante, ha raccontato un gustoso aneddoto. Al rientro da un periodo di vacanze, il primo giorno di lezione Sarti, per non appesantire troppo l'atmosfera con una lezione teorica, parlò di un eroe dei fumetti, Pecos Bill, dimostrando l'apertura che il filosofo aveva per ogni forma di cultura, dalle astrattezze della metafisica all'immaginazione del fumetto.



Lo scoprimento della targa. Da destra: il sindaco Pietro Fontanini, il presidente degli Stellaniani Andrea Purinan, Matteo Sarti, Massimo Sarti e un rappresentante della Osoppo

In un'altra occasione, l'assessore Fabrizio Cigolot, presente alla cerimonia e anch'egli studente di Sarti, aveva ricordato come il professore prima spiegava un filosofo, per esempio Descartes, convincendo la platea della bontà del suo pensiero, e poi, alla lezione successiva infilava una raffica di obiezioni critiche allo stesso filosofo che sconcertavano gli studenti, costretti così ad abbandonare i loro facili entusiasmi.

Un terzo studente di Sarti, il professor Gianni Cianchi, su un numero de «La Voce degli Stellaniani» (XIII,1, p.6) gli dedicò un cameo in cui sottolineava i suoi interessi per il teatro.

Di due anni più giovane di Sarti ed anche lui studente del liceo Stellini – di certo i due si conoscevano – Elio Bartolini, in una sua poesia in friulano, intitolata *Ulltime infedeltât*, scrisse che si sarebbe sentito tradito da una profonda ed offensiva indifferenza se non fosse stato ricordato dopo la sua morte. Sarti non fu così severo con i posteri, ma di certo sarebbe stata una grave colpa non ricordare un placido filosofo che riteneva si dovesse essere indulgenti con gli altri ma inflessibili con se stessi.

Aveva Sarti una inclinazione etica di carattere stoico. Quello che lui avrebbe sicuramente riconosciuto come uomo assiale, il filosofo imperatore stoico Marco Aurelio Antonino richiama spesso nei suoi *Ricordi* (Τὰ εἰς ἑαυτὸν) al dovere di rivolgere il pensiero ai propri maestri, e di confessare i propri debiti culturali nei confronti di chi ci aveva influenzato. Ecco: la gratitudine almeno, l'apprezzamento per essere stato un punto di riferimento culturale per la città e il vederlo riconosciuto con una insegna è ciò che deve fare una comunità che non dimentica. Una comunità che non è solo istituzioni pubbliche – di rilievo la nutrita presenza di ben tre assessori, Ciani, Cigolot e Franz, oltre al sindaco – ma anche associazionismo privato, perché è dalle associazioni che è partita la richiesta alla commissione toponomastica: dalla Osoppo, dagli Stellaniani e dai Salgariani.



Matteo Sarti ricorda la figura del nonno Sergio.

«Vorrei io che mi intitolassero una via in questi paraggi! Così si diventa celebri!» scriveva un altro udinese molto amato, il giornalista Renzo Valente (*Udine 16 millimetri*, AGF, Udine 1991, p. 477), che in effetti abitò da quelle parti (in via D'Azeglio). Si potrebbe dire che una scalinata non è una via, che si poteva osare di più. Si dimentica che quello è il posto più adatto per Sarti, è il posto più adatto per un filosofo: su una scalinata non passano le auto, si transita solo a piedi. Fisicamente, coi veicoli, non porta in nessun luogo, simbolicamente, in quanto scala del sapere, porta dappertutto.

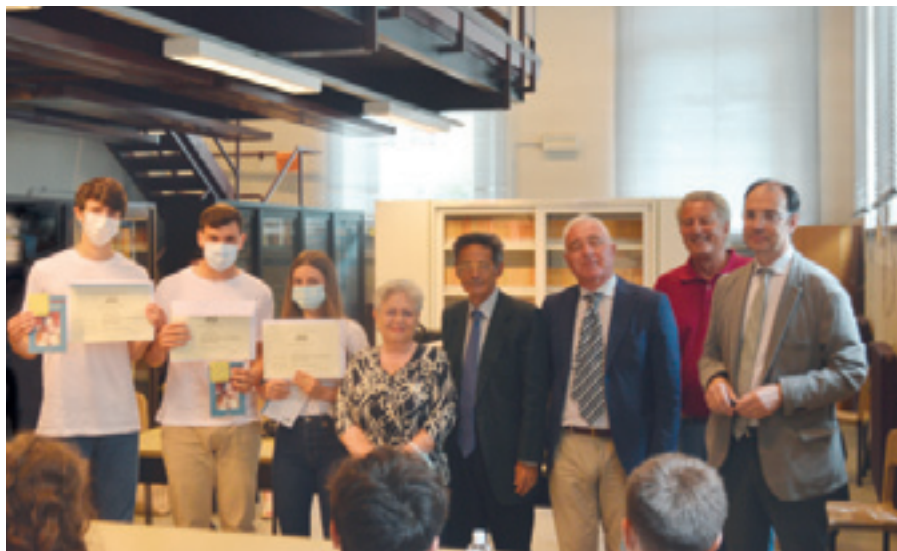
Scriverà qualche giorno dopo la cerimonia l'osovano Paolo Cerno, in chiusura di un suo testo poetico ospitato nelle Lettere dei lettori del «Messaggero Veneto» del 1° giugno 2022, che ora Sarti è in cielo a continuare il suo lavoro di insegnante e cioè a istruire ricciuti cherubini. È un'immagine che avrebbe potuto usare anche la poetessa Geda Jacolutti, pressoché coetanea di Sarti e anche lei stelliniana, che ha sparso magia con i suoi angeli e cherubini poetici. Benché intento ad istruire cherubini, presumibilmente raccontando loro storie salgariane, Sergio Sarti ora è vicino al suo liceo per sempre.

La XVI edizione del Premio Sergio Sarti

Dopo l'interruzione di un anno imposta dal covid, il premio dedicato a Sergio Sarti ha fatto il suo ritorno quasi negli stessi giorni in cui veniva inaugurato lo spazio pubblico che porta il suo nome. Sono stati i nostri soci Massimo e Matteo Sarti a volere fortemente la realizzazione di questo progetto che, sia pure in *extremis*, è andato anch'esso a buon fine. Ben quattordici, infatti, sono gli elaborati giunti al vaglio della commissione giudicatrice, costituita da Elettra Patti, Stefano Perini, Daniele Picierno, Enrico Petris, Andrea Purinan e Massimo Sarti. Dieci di questi compiti sono stati confezionati da studenti delle classi IV e V B dello Stellini e di tanto lodevole impegno va reso merito anche a Chiara Fragiaco, loro docente. Due invece sono stati prodotti dal Liceo Marinelli e altrettanti dal Liceo Bertoni.

La formula adottata per questa edizione costituirà un *unicum*, in quanto il comune desiderio è quello di ritornare alla stesura degli elaborati a scuola, mentre quest'anno gli studenti li hanno scritti a casa, stante l'indisponibilità di aule scolastiche per le note contingenze. Una novità, destinata ad essere replicata, è stata invece rappresentata dalla traccia, poiché ai partecipanti è stato chiesto di redigere un testo argomentativo riflettendo su alcune considerazioni di Tommaso d'Aquino, del teologo Vito Mancuso e dello stesso Sarti circa la possibilità che esista o meno una guerra giusta. L'argomento risentiva dell'eco del conflitto russo-ucraino scoppiato nel febbraio scorso, ma l'intento del comitato organizzatore era quello di invitare gli studenti a svolgere un ragionamento più ampio, affidandosi alle loro conoscenze storico-letterarie e al loro personale sentire.

È stato così che il 9 giugno ha avuto luogo presso la biblioteca dello Stellini la cerimonia di consegna degli attestati e dei premi in denaro messi a disposizione dalla famiglia Sarti. La vittoria ha arriso a tre studenti della IV I del Marinelli, Alessandro Di Leo, Eva Mansutti e Sami El Zahab, premiati con la seguente motivazione: «I concorrenti hanno messo in evidenza nella prova, che si presenta ampia e articolata, aderenza alla traccia, un più che buono livello di conoscenze delle tematiche affrontate sia nella elaborazione filosofica, che passa in rassegna con capacità le principali riflessioni sul concetto di guerra e di guerra giusta, traendone buone considerazioni, sia nella presentazione delle problematiche



Premiazione dei primi classificati al concorso Sergio Sarti. Da sinistra: gli studenti Alessandro Di Leo, Sami El Zahab ed Eva Mansutti, i professori Elettra Patti, Daniele Picierno ed Enrico Petris, il dottor Massimo Sarti e l'avvocato Andrea Purinan



La professoressa Chiara Fragiaco tra Elisabetta Sartori e Angelica Chiarcos, classificatesi rispettivamente al secondo e terzo posto

attuali. Hanno rivelato inoltre il possesso di buone capacità espositive, logiche e argomentative, adoperando correttamente e adeguatamente la terminologia filosofica. L'elaborato, curato dal punto di vista formale, contiene i riferimenti appropriati e mostra originalità nell'interpretazione dei vari aspetti».

Al posto d'onore si è classificata Elisabetta Sartori della V B dello Stellini, mentre sul terzo gradino è salita Angelica Chiarcos della IV B, anche lei dello Stellini. Tutti i partecipanti hanno ricevuto un attestato di partecipazione e le congratulazioni della commissione giudicatrice per aver dimostrato maturità di contenuti, proprietà di scrittura e un adeguato bagaglio di conoscenze.

1924. Il primo esame di maturità allo Stellini

di **Stefano Perini**

Oggi il suo nome ufficiale è 'Esame di Stato', ma tutti continuano a chiamarlo 'di Maturità', per la lunga, quasi centenaria, stagione durante la quale fu conosciuto con questo nome, sedimentandosi nella memoria collettiva anche per le ansie ad esso connesse. Così pure in altre nazioni d'Europa, dove anche lì la denominazione in qualche caso è mutata, ma la 'Matura' è sempre la 'Matura'. Si tratta di paesi dell'area mitteleuropea, asburgica, da cui Giovanni Gentile, colui che introdusse questo istituto in Italia, deve aver preso ispirazione. Tanto che è da ricordare che anche da noi nell'asburgico Regno Lombardo-Veneto l'"esame di maturità" era già presente. Per quest'area i riferimenti letterari non mancano. Vi ricordate *Un anno di scuola* di Giani Stuparich o *Anniversario dell'esame di maturità* di Franz Werfel?

Dunque in Italia l'esame di maturità come prova finale del corso di studi nella scuola superiore apparve con la riforma ideata dal filosofo Giovanni Gentile nella sua funzione di ministro della Pubblica Istruzione ed entrata in vigore con una serie di decreti legge nell'anno 1923 nell'ambito del primo governo Mussolini.

12 Quello alla fine dell'anno scolastico 1923-24 fu il primo. Dunque non vi fu gradualità d'introduzione ed esso piombò *ex abrupto* sugli studenti di quell'anno. In precedenza, almeno con le innovazioni introdotte negli anni '90 dell'Ottocento, la licenza finale del liceo e delle altre scuole superiori si otteneva non diversamente da come si otteneva la promozione in ogni singolo anno scolastico: chi aveva almeno 7 in tutte le materie era promosso direttamente, gli altri dovevano sostenere un esame ai primi di luglio con la possibilità di un'ulteriore prova d'appello a ottobre.

Gentile dette un taglio a tutto questo introducendo un esame finale, certificato da docenti estranei alla scuola di appartenenza dei candidati. Nelle sue intenzioni doveva essere una prova certa e severa del livello di istruzione raggiunto, tale da permettere poi una continuazione proficua degli studi universitari per i licei o l'ammissione al mondo del lavoro per gli istituti tecnici. Una prova che, almeno nelle intenzioni, doveva non solo certificare il livello delle conoscenze, ma di più soprattutto la capacità di applicarle ragionatamente e per questo le diede il nome di esame di maturità. Per la precisione così si chiamava, però, solo la prova finale dei licei classici e scientifici (quest'ultimi da lui creati sulle ceneri dei licei moderni¹), mentre negli istituti tecnici e alle magistrali prendeva il nome di esame di abilitazione, un chiaro segno del diverso peso dato da Gentile ai due ordini di scuole. Di più si può aggiungere che fino ad allora un 'esame di maturità' era già esistito nella scuola italiana: così veniva chiamato, infatti, quello sostenuto alla fine dei quattro anni della scuola elementare, per dimostrare le proprie capacità, da chi voleva proseguire poi gli studi.

Il nuovo esame (che si teneva in luglio, anche se originariamente si era stabilito il 15 giugno come data d'inizio) comprendeva quattro scritti di provenienza ministeriale e un orale su tutte le materie e sui programmi degli ultimi tre anni. La classificazione non prevedeva un punteggio unico, ma tanti voti quante le materie. Chi a luglio aveva riportato non più di

due insufficienze poteva accedere agli esami di riparazione di ottobre. La commissione esaminatrice era, come detto, formata da insegnanti tutti esterni alla scuola da valutare. Di essa facevano parte tre professori universitari, un preside di scuola superiore, quattro insegnanti di scuola superiore e una persona estranea all'insegnamento, ma coinvolta nella vita culturale per i licei o in quella professionale per quanto riguardava gli istituti tecnici.

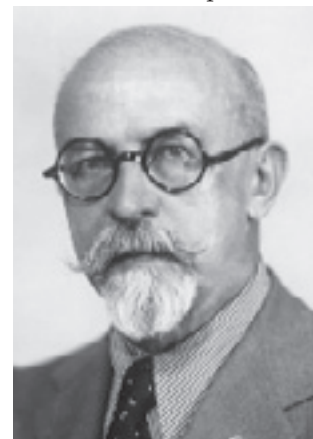
La presenza dei docenti universitari si legava alla concezione gentiliana che l'ammissione a livelli superiori di studio doveva essere approvata da queste istituzioni e non dalla scuola di provenienza secondo la formula «esamina la scuola che riceve non quella che invia». Ad esempio il ginnasio per chi veniva dalle elementari e così via. Inoltre la presenza di un 'esperto', chiamiamolo così, voleva inserire nella valutazione dei candidati anche la società civile sia nei suoi aspetti culturali che lavorativi. Qualcosa del genere si è mantenuto, almeno fino a tempo fa, negli istituti professionali. Il docente universitario più anziano assumeva la presidenza e il preside la vicepresidenza. Come curiosità aggiungiamo che ai membri della commissione era assicurata una diaria di 25 lire al giorno.

Allo Stellini

Così fu anche al Liceo di Udine, sede di una commissione d'esame, il che non era una cosa scontata. Infatti la legge stabiliva che solo 40 licei classici in Italia potevano essere sede d'esame. Gli altri dovevano convogliare i candidati su questi. Pure i privatisti non potevano presentarsi dove volevano, ma al liceo più vicino alla residenza della loro famiglia. Tutte norme volte ad assicurare, almeno sulla carta, la serietà della valutazione. Lo Stellini fu dunque sede di commissione (che era unica) e fu centro di aggregazione del Liceo 'Dante' di Gorizia e di quello del Seminario di Udine. Senza contare parecchi privatisti. Gli scritti potevano, però, svolgersi anche nelle sedi decentrate.

I commissari

Allo Stellini presidente della commissione fu il professor Pier Gabriele Goidanich dell'Università di Bologna. Nato nel 1868 a Volosca presso Fiume, la sua famiglia preferì per motivi politici lasciare l'Austria e trasferirsi in Italia. Così Pier Gabriele si laureò in lettere alla Normale di Pisa. Dopo diversi anni di insegnamento nei licei dell'Italia Meridionale, nel 1899 ebbe la libera docenza di storia comparata delle lingue classiche e neolatine all'Università di Pisa, passando nel 1906 a quella di Bologna. Al momento della sua presenza a Udine era già conosciuto a livello internazionale come un valente glottologo che concentrava specialmente la sua attenzione sul latino arcaico, sui vari aspetti relativi alla dittongazione nelle lingue neolatine,



Pier Gabriele Goidanich

sui problemi di fonologia indoeuropea e sui dialettismi. Nel 1918 aveva dato alle stampe una grammatica italiana, che fu adoperata nelle scuole fino agli anni '60. Era inoltre direttore dell'Archivio glottologico italiano dal 1910. Terminerà la sua carriera universitaria nel 1938. Nazionalista, fascista della prima ora, diverrà senatore nel 1939, morendo poi nel 1953. Altro commissario docente universitario era Luigi Berzolari. Napoletano, nato nel 1863, la sua carriera d'insegnamento fu tutta universitaria a Torino e a Pavia, dove dal 1899 aveva avuto



Luigi Berzolari

Morirà nel 1947. Il terzo docente universitario fu Sergio Panunzio, di Molfetta, classe 1886. Laureato in giurisprudenza, dopo un inizio di carriera avvocatizia passò all'insegnamento.

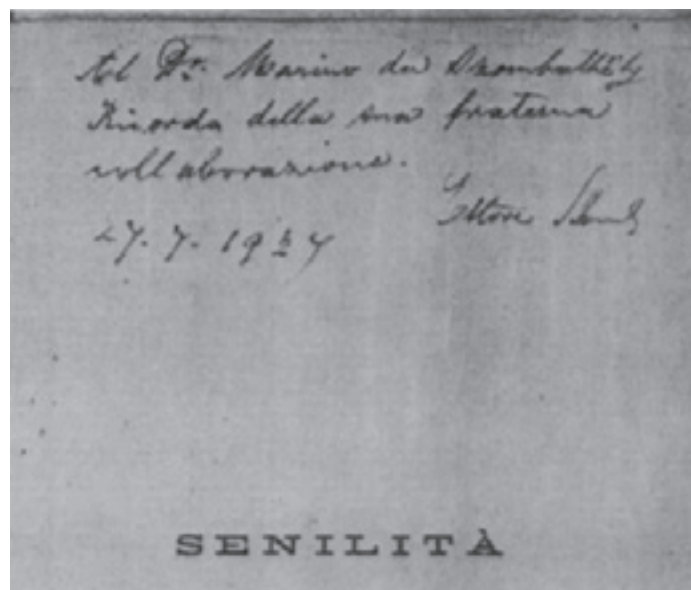


Sergio Panunzio

Nel 1924, l'anno dell'esame udinese, era professore straordinario presso l'Università di Ferrara, città dove fu buon conoscente di Italo Balbo. Ideologicamente proveniva dal sindacalismo rivoluzionario e questo lo portò ad avvicinarsi e a confluire nel fascismo. Passato all'Università di Roma, Panunzio negli anni successivi diverrà conosciuto e influente come uno dei principali teorici della costruzione giuridica dello stato fascista. Morì a Roma nel 1944.

Il preside presente in commissione era Giovanni Battista Garassini, che dirigeva l'Istituto Magistrale di Udine. Questi era nato a Savona nel 1870. Qui dapprima i suoi interessi furono legati alla storia locale, poi iniziato il suo percorso di insegnante nelle scuole magistrali (anche a Udine) e in seguito di preside nelle stesse (Treviglio, Crescenzo, Trapani, Udine, poi Brescia) essi si spostarono alla pedagogia nel cui ambito ha pubblicato numerosi e quotati studi. Senza contare inoltre diversi apprezzatissimi libri per ragazzi e alcune commedie (di cui una stampata a Udine nel 1900). Di spirito positivistico, di credo politico democratico, pacifista, con la guerra però cambierà, dedicandosi alla causa nazionale, poi si entusiasmerà per l'avventura fiumana di D'Annunzio e aderirà con convinzione al fascismo. Negli anni '30 sarà Provveditore agli studi di Cagliari e libero docente di Pedagogia all'Università di Pavia. Muore nel 1942.

la cattedra di analisi algebrica e di geometria analitica. Qui rimase fino alla fine della sua attività e fu anche rettore nei periodi 1909-13 e 1920-22. Direttore dell'Istituto matematico dal 1900 e presidente di 'Mathe-sis', al momento della sua presenza allo Stellini aveva già dato probabilmente il meglio di sé in numerose opere su svariati aspetti della matematica e della geometria.



Ringraziamento autografo di Italo Svevo (Ettore Schmitz) a Marino de Szombathely per avere revisionato il manoscritto di *Senilità*

Gli insegnanti di scuola superiore erano Giuseppe Canestrelli, Ermanno Chiapulino, Vincenzo Gargano e Marino Szombathely. Di Canestrelli (del 1881) possiamo dire che in quel momento insegnava scienze fisiche e naturali nell'Istituto Magistrale udinese. Era membro dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine. In seguito lo troviamo preside ad Arezzo, a Sassari e a Bologna, qui all'Istituto tecnico commerciale Pier Crescenzi, dove deve aver lasciato un buon ricordo di sé se nel 1951 vi fu istituito un premio dedicato al suo nome. Ha al suo attivo alcuni articoli di soggetto naturalistico, in particolare geologico, pubblicati su diverse riviste, tra cui gli Atti dell'Accademia di Udine. Ermanno Chiapulino (o Chiappulini), nato nel 1874, di ruolo dal 1904, insegnava matematica e fisica all'Istituto Magistrale Slataper di Gorizia e continuerà a insegnarvi per molti anni. Vincenzo Gargano, classe 1885, di ruolo dal 1914, era allora professore di filosofia e pedagogia alle Magistrali di Udine. All'inizio degli anni '30 passerà nel ruolo dei presidi, prima alle Magistrali di San Pietro al Natisone, poi ad Assisi. Nel 1939 era preside del Liceo di Varese. Quanto a Marino (de) Szombathely è certo un personaggio molto noto del mondo culturale di Trieste. Nato nel 1890, si laureò in lettere a Roma nel 1912, divenendo da allora e fino al 1960 insegnante al ginnasio di Trieste, trasformatosi nel liceo Dante dopo l'annessione all'Italia. Nel 1924 aveva già pubblicato lavori sul dialetto triestino, sulla figura di re Enzo, una traduzione da Tirso de Molina e soprattutto una versione italiana dell'*Odissea*. Era inoltre presidente dell'Università popolare di Trieste. In seguito ci saranno, tra l'altro, lavori su Dante, Omero e la storia di Trieste, sarà direttore dell'«Archeografo triestino» e docente alla neocostituita (1943) Università triestina, morendo nel 1972. Si dice che James Joyce immaginò nell'*Ulysses* come luogo di nascita di Leopold Bloom la città ungherese di Szombathely proprio in ricordo di Marino e del suo lavoro sull'*Odissea*.

Infine il membro 'esterno' alla scuola. Esso fu Carlo Battisti, allora direttore della Biblioteca di Gorizia. Anche qui non servirebbero troppe parole vista la fama della persona. Nato a Trento nel 1882, all'atto dell'esame udinese era già considerato uno dei più validi glottologi italiani (si sarà dunque trovato bene col Goidanich) soprattutto per i suoi studi sulla lingua



Una medaglia in ricordo di Marino de Szombathely

e sui dialetti retromanzi o ladini che dire si voglia, tanto che l'anno successivo vinse il concorso per una cattedra all'Università di Firenze, dove insegnerà fino alla quiescenza. Monumentale il suo lavoro per il *Dizionario etimologico italiano*. Battisti è noto anche per avere interpretato la parte di Umberto D. nell'omonimo film di De Sica (1951). Morirà nel 1977.



Carlo Battisti nel ruolo di Umberto D.

I risultati

Come si vede i membri della commissione erano indubbiamente persone di valore per il loro apporto alla ricerca umanistica e scientifica. Che poi fossero anche bravi insegnanti questo possiamo crederlo, ma non provarlo. Certo che al Liceo di Udine tutto sommato le cose andarono abbastanza bene quanto a risultati, soprattutto confrontandoli con le medie nazionali. Limitandoci a parlare degli allievi dei due licei statali possiamo dire che i candidati erano 50 e di questi 27 furono promossi a luglio, dunque il 54%. Tra di loro si distinsero, avendo ottenuto una media superiore all'otto, Giuseppe Collesan (che fu il migliore), Gino Franz, Manlio Gardi, Luciano Pitassi e Vincenzo Rossi dello Stellini nonché Maria Mercedes Thomann del Liceo di Gorizia. Ad ottobre ottennero la maturità altri 19 candidati. Dunque i respinti furono solamente 4 e la percentuale dei promossi quindi del 92%, che strida con la media nazionale dei licei classici che raggiunse solamente il 54%. Forse in quest'ultimo dato sono compresi anche i privatisti e i candidati delle scuole pareggiate, ma in ogni caso la differenza è grande. Merito di una commissione indulgente o del valore delle scuole e degli allievi? La stampa locale non diede molto spazio al pur nuovo esame: comparve un trafiletto solo sul «Giornale di Udine» del 23 luglio, il quale con soddisfazione scrisse che

da questi dati statistici emergono gli ottimi risultati conseguiti dai due Licei della nostra provincia² e specialmente da quello di Udine che vanta così nobili e secolari tradizioni. Il merito di questo successo per quanto si riferisce alla nostra città se va tributato ai nostri giovani studiosi, spetta anche all'egregio Preside cav. Catterina, che con tanto amore e con tanta competenza dirige la più importante Scuola cittadina e all'intero corpo insegnante che vede così degnamente coronate le sue intelligenti fatiche.

Per quanto riguarda costoro, gli insegnanti del Liceo udinese cioè, ricordiamo che in quell'anno fu presente uno solo di loro in altre commissioni: Antonio Del Piero (italiano e latino) al Liceo classico di Trento.

Un gran numero di bocciature dunque, almeno a livello generale. Esse provenivano certo dal rigore che si era voluto dare a questo tipo d'esame, ma in parte anche dal fatto che i candidati vi erano stati catapultati senza un preventivo 'rodaggio'. Certo che tutto questo suscitò naturalmente il risentimento di molti genitori e le proteste si riverberarono anche all'interno del movimento fascista, per cui si corse ai ripari. Già l'anno successivo la percentuale dei promossi raggiunse quasi il 60%, poi via via migliorò ancora. Gentile non era più ministro e il suo esame, e anche la sua riforma scolastica, iniziarono ad essere edulcorati. Una riforma che le opposizioni (per quanto ormai contassero) criticavano per il suo elitarismo, ma che faceva storcere il naso anche a molti fascisti ritenendola troppo 'europea' nel suo impianto dottrinale e poco consona a un regime che voleva mobilitare le masse. In ogni caso l'esame di maturità si fece più nozionistico e meno intransigente, mentre ben presto fu ridotto il numero dei professori universitari in commissione: ne rimase solo uno, volendo dare più spazio agli insegnanti secondari che si riteneva meglio conoscessero il livello di preparazione dei candidati. Nel primo esame a Udine abbiamo visto che i commissari della scuola secondaria venivano tutti della regione. In seguito si tese a farli giungere anche da zone lontane.

- 1 Il Liceo Moderno fu un tipo di scuola creato nel 1911 su proposta di una commissione ministeriale per svecchiare il liceo (che ancora non si chiamava classico perché era l'unico esistente). Nel Liceo Moderno spariva il greco e venivano ridotte le ore di latino a favore di una seconda lingua straniera e dell'introduzione della materia 'diritto ed economia politica'. Non ebbe grande successo e fu abolito nel 1923.
- 2 Dal 1923 al 1927 Gorizia fece parte della Provincia del Friuli con capoluogo Udine.



L'atrio del Liceo nel 1924

Un altro Stellini: 'manifesto' del Novecento e polo culturale di un rinnovato Giardin Grande

di **Andrea Purinan**

Siamo grati alla Società Filologica Friulana per aver voluto accogliere la nostra proposta di riservare uno dei capitoli della *Setemane de culture furlane* 2022 ad un argomento che sentiamo di primaria importanza: quello di pensare al Liceo Stellini non solo come a un istituto scolastico ma anche come a un luogo culturale e a un monumento della storia udinese¹.

A questo tema è stato dedicato un incontro che ha visto dialogare la professoressa Francesca Venuto, presidente dell'Associazione Udinese Amici dei Musei e dell'Arte, l'ente assieme al quale abbiamo organizzato questo evento, e il nostro vicepresidente professor Stefano Perini. All'autore di queste note è spettato invece il compito di introdurre i due relatori e di spiegare i motivi per i quali l'edificio dello Stellini è tanto rappresentativo per la città di Udine da costituire un «complesso in cui convergono storia, architettura, paesaggio e sviluppo urbanistico», come recitava il sottotitolo della conferenza.

Ho desiderato ricordare come il progetto che intende valorizzare il ruolo del liceo è cominciato alcuni anni fa ed ha avuto la sua premessa nell'intitolazione al professor Alessandro Vigevani, il 'preside umanista', del lungoroggia che unisce la nostra scuola alla basilica della Madonna delle Grazie. È stato allora che abbiamo compreso come lo Stellini costituisca parte integrante del panorama cittadino e debba aprirsi, quanto più possibile, verso la città. Lo immaginiamo, infatti, non solo come un palazzo storico davanti al quale sostare ma anche come uno spazio da vivere all'interno: un polo che diventi laboratorio culturale per docenti e studenti ed anche luogo in cui organizzare concerti e mostre, come già avvenuto negli anni Venti, quando ospitò la Biennale friulana d'arte e incontri musicali.

Per illustrare la bontà di quest'idea era necessario disporre di due prospettive: una architettonica e urbanistica, della quale avrebbe parlato Francesca Venuto, ed una di carattere storico, di cui avrebbe parlato Stefano Perini. La prima ci avrebbe



spiegato come e quando era nata l'attuale sede dello Stellini, quale fosse il suo rapporto con il Giardin Grande e come quel rapporto debba venir recuperato anche attraverso uno studio attento della vegetazione, che negli ultimi decenni è cresciuta in modo disordinato e non permette più di apprezzare né la facciata né il modo con cui l'edificio si raccorda alla piazza. Lo Stellini, infatti, appartiene ad una quinta scenica che comincia con la chiesa delle Grazie, attraversa il lungoroggia, continua con il liceo e si conclude con la scalinata recentemente dedicata a Sergio Sarti. La prospettiva storica ci avrebbe detto, invece, come sia nato il Liceo di Udine e quali siano state le altre sedi di un istituto che ha una tradizione tanto antica e prestigiosa.

Prima di lasciare la parola ai due relatori, i cui interventi ritroverete nelle pagine a seguire, ho voluto sottolineare una circostanza che mi pareva simboleggiasse in modo definitivo l'eccezionalità di questo palazzo. In tutta la città, infatti, non c'è probabilmente alcun altro edificio che riassume la storia del Novecento come lo Stellini, se è vero che sulla sua facciata sono sventolate sette diverse bandiere: quella del Regno d'Italia, quella austro-ungarica, quella tedesca, quella inglese, quella americana, quella della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea. E non c'è stato evento del secolo scorso di cui le sue mura non conservino la memoria: dalla Prima guerra mondiale alla Seconda, dall'occupazione austro-ungarica a quella nazifascista, dalla Liberazione all'arrivo degli Alleati, dalla contestazione studentesca al terremoto. Questo è stato lo Stellini ed è anche sotto questa nuova luce che dev'essere considerato e vissuto, nell'ambito di una più generale valorizzazione della grande piazza di cui fa parte.



1 L'intero incontro è stato registrato sul sito www.setemane.it, nella giornata del 7 maggio 2022.

Gli edifici che ospitarono il Liceo

di **Stefano Perini**

Alla *Setemane de culture furlane 2022* la nostra associazione ha partecipato il 7 maggio u.s. parlando, in tre diversi interventi, degli edifici che ospitarono e di quello che ospita attualmente il nostro liceo classico. A me è toccato di trattare del passato, delle sedi precedenti a quella odierna, che troneggia su piazza Primo Maggio, anche perché si tratta di un argomento di cui mi ero già occupato nel volume edito per i duecento anni del Liceo e anche nel «Quaderno stelliniano» del 2013 dal titolo *In questo asilo sacro alle scienze.... Il Liceo di Udine tra Napoleone e gli Asburgo (1808-1866)*.

Il Liceo di Udine ha iniziato la sua attività il 20 marzo 1808 e, guarda caso, l'ha iniziata proprio in quella che oggi è piazza Primo Maggio e allora era Giardin Grande. Infatti la sua prima sede fu palazzo Agricola che guardava e continua a guardare dall'alto il Giardin Grande, posizionato sul lato nord orientale di quel leggero rilievo che contorna il Giardino e costituiva il bordo dell'antica area lacustre. Dunque una casa privata, certo non confacente a un istituto scolastico, ma scelta certamente per non aver trovato altro di meglio, in attesa di poter disporre di edifici e aree pubblici più consoni. In effetti fu breve la permanenza liceale in quel luogo, in quanto, soppresso nel 1810 l'Ordine barnabita, vennero incamerati dallo Stato anche a Udine gli edifici appartenuti a tale istituto religioso. Qui, ove già trovavano posto l'antico Ginnasio e il Convitto comunale, entrambi gestiti fino ad allora da quell'Ordine, poté avere dal 1811 collocazione anche il Liceo, rimanendovi per oltre un secolo, anche se con qualche breve intervallo. Si trattava di un complesso di edifici che facevano angolo tra lo scorrere della roggia dei Gorgi o di Palma e lo slargo detto Piazza dei Barnabiti, corrispondenti alle attuali via Crispi e piazza Garibaldi. La roggia ora è sparita o, meglio, è stata tombata ed anche gli edifici non sono più quelli, perché l'area venne ristrutturata alla metà del secolo XIX, per costruirvi, dopo oltre trent'anni di progetti e speranze, il palazzo degli studi, che ora ospita la Scuola Media 'A. Manzoni'.

Dunque lì nel 1811 fu collocato il Liceo, nel lungo edificio rivolto verso la roggia, edificio che aveva alloggiato i Barnabiti e che ora conteneva Liceo e Convitto comunale. Tra quella costruzione e la roggia si trovava un'area orticola che fu trasformata in orto botanico al servizio delle scuole. In un'altra costruzione, verso settentrione, c'era il Ginnasio comunale e tra questa e l'edificio liceale la chiesa barnabita di S. Lorenzo Giustiniani, in stato precario. In totale erano otto le diverse costruzioni che insistevano su quell'area.



Alcuni edifici ex-barnabitici

Questa collocazione aveva i suoi lati positivi nell'essere gli edifici di proprietà pubblica e abbastanza spaziosi da contenere le due scuole. D'altro canto il loro stato non era ottimale, ed essi erano ormai superati quanto a caratteristiche didattiche ed anche non privi di mende statiche e strutturali. Una situazione che fu ereditata dalla nuova amministrazione austriaca e che si protrarrà fino agli anni '50 dell'Ottocento, nonostante i numerosi progetti elaborati nei decenni precedenti al fine di ristrutturare tutto il complesso, rendendolo più consono ai moderni criteri didattici. Si susseguirono infatti i progetti dell'ingegner Francesco Bernardinis, dell'architetto Valentino Presani, dell'ingegner Antonio Lavagnolo, dell'architetto Giuseppe Segusini e dell'ingegner Giovanni Battista Locatelli. Come Dio volle, nel 1852 finalmente i lavori cominciarono e poi proseguirono, seppur a fasi alterne. Comunque, già alla fine del primo anno diverse aule erano completate e utilizzate dal nuovo Ginnasio liceale, come da allora si chiamò il corso di studi, essendo stati fusi ginnasio e liceo.

Quando ormai una buona parte dei lavori erano giunti al termine, il Ginnasio liceale però dovette abbandonare quell'edificio a causa della guerra del 1859 e dei cambiamenti da essa generati: dapprima i fabbricati vennero occupati da reparti militari, poi, dato che serviva una sede per l'austriaco Comando generale lombardo-veneto che doveva lasciare Verona, troppo vicina al nuovo confine italiano, non si vide di meglio



Palazzo Agricola in Largo delle Grazie



Studenti davanti al Palazzo degli Studi nel primo Novecento

che utilizzare proprio il nuovo palazzo degli studi di Udine. Il Ginnasio liceale fu in tal modo costretto dapprima a trasferirsi nel fatiscente ex-convento di San Domenico e poi, viste le generali lamentele, nell'ex-convento delle Grazie, una sistemazione certo un po' migliore dell'altra, ma pur sempre precaria. In ogni caso nuovamente si tornava in Giardin Grande.

Li rimase sei anni, poi l'annessione del Friuli all'Italia nel 1866 gli permise di rientrare nella sua vera sede, dove almeno un vantaggio la presenza militare l'aveva lasciato: l'implan-

to di illuminazione a gas. Dovette, però, dividere quella sede con l'Istituto Tecnico fondato da poco. A questo fu data l'ala prospiciente piazza dei Barnabiti poi Garibaldi, mentre il Liceo ebbe la parte interna. Il palazzo sarà terminato solo diversi anni dopo: nel 1874-75 con la costruzione di una nuova ala e nel 1883 con il completamento della facciata secondo il progetto delineato dall'architetto Presani sessant'anni prima. Dunque mantenendone le linee neoclassiche, che ancor oggi ammiriamo.



I professori Stefano Perini e Francesca Venuto

La nuova sede del Liceo classico 'Jacopo Stellini'. Un monumento della storia udinese

di **Francesca Venuto**

Lil 7 maggio scorso, nell'ambito della IX *Setemane de culture furlane* 2022 promossa dalla Società Filologica Friulana, l'Associazione 'Gli Stelliniani' ha presentato un incontro on-line dal titolo *La Sede del Liceo Classico 'J. Stellini'*. Un monumento della storia udinese. Come si è detto, si è trattato di una conferenza a tre voci – attuata in collaborazione con l'Associazione Udinese Amici dei Musei e dell'Arte –, cui hanno offerto il loro apporto Andrea Purinan, presidente degli Stelliniani, Stefano Perini, storico e già docente del Liceo e la sottoscritta, storica dell'arte, già docente al Liceo e presidente del sodalizio partner dell'iniziativa.

Chi scrive ha proposto, da parte sua, un itinerario per immagini, relativo alla vicenda costruttiva dell'attuale palazzo del Liceo Stellini nello stretto rapporto che lega tale struttura architettonica all'ampio scenario di Piazza Primo Maggio.

Si è ricordata perciò la lunga storia che precede l'innalzamento della scuola, a partire dal sito interessato, quindi l'area di Giardin Grande, alle spalle del colle del Castello, che nei secoli – contrariamente all'appellativo gentile, caratterizzato come una bassura soggetta ripetutamente al ristagno dell'acqua piovana – si è presentato come uno spazio ampio e irregolare, oggetto di innumerevoli progetti di risanamento e destinato agli usi più diversi, che solo all'inizio dell'Ottocento ha ottenuto una forma definita, quella dell'ellissi, riportata ben presto nella cartografia cittadina. La vasta area era lambita ai suoi margini

da diverse proprietà signorili, come quella degli Antonini che allungava il proprio giardino verso l'ampia distesa.

Nel primo Ottocento l'architetto Presani, già menzionato, realizzò il pronao della Basilica delle Grazie, divenuto a posteriori riferimento stilistico per il futuro edificio del Liceo, innalzato in un momento assai favorevole della storia cittadina, coincidente con la grande fioritura architettonica e decorativa d'inizio Novecento. Come ha appurato l'architetto Massimo Bortolotti, nel 1910 fu approvata in Consiglio Comunale la Convenzione per la costruzione del R. Ginnasio Liceo, mentre nel gennaio 1913 un o.d.g. del Consiglio Provinciale autorizzava – tramite accordo con la Giunta municipale – a scegliere e acquistare il fondo, a far compilare e approvare il progetto e a realizzarlo (superando una vertenza in corso tra Comune e Provincia). Il fondo idoneo per la costruzione risultava situato tra la chiesa delle Grazie e la braida dei conti Della Porta, prospettante verso la roggia e il Giardin Grande: l'area, di forma rettangolare e libera da ogni lato, aveva il vantaggio d'essere in buona posizione (con terreno asciutto e salubre) rispetto alla sottostante bassura e sopraelevata rispetto al livello della piazza, cui andava collegata mediante la realizzazione di un ponte sulla roggia, oltre a ripiani e gradinate. Un secondo accesso era previsto in asse con la nuova via Cairoli (derivata dallo smembramento della braida Della Porta), all'epoca in fase di completamento.



L'edificio Stellini nel giugno del 1914

Consono con i criteri suggeriti dalle amministrazioni competenti, fu realizzato un fabbricato conveniente, senza inutili lussi (uso di materiali semplici ed economici, parte decorativa limitata all'essenziale). Lo stile prescelto era quello storicista-eclettico, certo non innovativo ma ritenuto adatto ad un istituto di impronta classica (e in linea con gli orientamenti della giovane Nazione). Il rapido andamento dei lavori è documentato in un album fotografico conservato presso l'Archivio dei Padri Serviti alle Grazie; una volta ultimato, l'edificio venne a partecipare urbanisticamente alla definizione dello spazio della piazza.

Completato prima dell'entrata in guerra dell'Italia, non fu utilizzato subito per lo scopo cui era destinato, ma divenne sede del Comando Supremo dell'Esercito italiano (dal 1915 al 1917), poi occupato da quello austro-germanico: una dolorosa storia di occupazioni che si ripeté anche durante la Seconda Guerra Mondiale, come ben sanno i lettori di questa rivista. Ma intanto, nel primo dopoguerra, vi si era insediata la scuola e, con la parentesi del secondo conflitto, la sua funzione primaria da allora è continuata fino ai nostri giorni, superando anche l'emergenza dovuta al sisma del 1976.

Quello che resta da coltivare e ridefinire, nel nuovo millennio, è soprattutto il rapporto con l'intorno, con quello spazio circostante in cui si è scelto di collocare, all'alba del Novecento, il nostro complesso scolastico, per riqualificare e valorizzare il suo affaccio, al momento quasi mimetizzato da una vegetazione suscettibile di una accurata revisione.

Si auspica, in conclusione, una progettazione di tipo giardinistico-paesaggistico che giunga a migliorare e potenziare il raccordo con le quinte edilizie e gli spazi (verdi e non) circostanti e nello stesso tempo trovi una soluzione atta a far risaltare, incorniciandolo in modo non banale, un prospetto che al momento si può percepire solo da una visione di scorcio.



L'edificio Stellini nell'ottobre del 1914



Piazza Primo Maggio nel 2010



Lo Stellini nel 1953

Ricordando Rensuti. Renzo Valente vent'anni dopo

di **Francesca Tamburlini**



Sono passati ormai vent'anni da quando è mancato, all'età di 86 anni il 6 marzo 2002, il giornalista e scrittore udinese Renzo Valente. Per decenni è stato la voce ferma, non sempre ascoltata, che ha narrato la vita di Udine commentando, seppur con toni sospesi fra l'ironia e il rimpianto, le trasformazioni del tessuto cittadino fra gli anni Trenta e Novanta del secolo scorso: a volte con un accento che virava indubbiamente al nostalgico, ma sempre con lucidità nel denunciare demolizioni in-

sensate, chiusure inattese e dolorose di locali e attività storiche.

L'Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti e l'Associazione 'Gli Stellaniani' hanno voluto riproporre, nell'ambito della *Setemane de culture furlane 2022* promossa dalla S.F.F., la figura e gli scritti di quello che è stato definito 'il cantore di Udine' con una serata a tre voci, a cui hanno partecipato la giornalista Elena Commessatti, il linguista Federico Vicario e la scrivente, ospiti della Sala Corgnali della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', giovedì 12 maggio 2022.

Dopo i saluti della responsabile della Joppi Cristina Marsili, della presidente dell'Accademia Maila D'Aronco e del presidente degli 'Stellaniani' Andrea Purinan, i tre intervenuti hanno fatto riaffiorare gli aspetti peculiari dello scrivere di Renzo Valente che nascevano da una sensibilità e da un amore profondo nei confronti della sua città, manifestato in decine di articoli confluiti poi nelle due raccolte *Udine 16 millimetri* e *Udine, un paese col tram*. Scritti che sono una fonte inesauribile di notizie sul capoluogo friulano e i suoi immediati dintorni, sui personaggi che rendevano la città sempre vivace e molto animata, sugli avvenimenti in cui lui a volte aveva un ruolo centrale. E il tutto narrato con un lessico personalissimo nel quale aveva inserito parole o frasi del dialetto udinese della sua vita familiare e sociale giornaliera, che ne fanno un più che raro caso di testimonianza scritta dell'udinese, oggi pressoché in via di estinzione.

A conclusione della serata ha preso la parola Fausto Deganutti, direttore dell'Accademia di Belle Arti G.B. Tiepolo di Udine e scultore, per illustrare al pubblico la proposta – avanzata all'Amministrazione comunale alcuni anni fa da un Comitato di estimatori – per la posa di una statua in bronzo dello scrittore, vicino piazza San Giacomo, suo luogo del cuore. Il progetto, il cui bozzetto realizzato dallo stesso Deganutti è stato esibito ai convenuti, non ha ancora ottenuto un riscontro positivo.

A sigillo dell'intervento, i relatori hanno auspicato che, in attesa di un accoglimento favorevole ancorché tardivo, dell'istanza, la città ricordi Valente apponendo una targa commemorativa sulla sua amata casa di via del Monte 6.



Tavolo dei relatori. Da sinistra: il professor Federico Vicario e le dottoresse Elena Commessatti e Francesca Tamburlini durante l'intervento del professor Fausto Deganutti, che illustra il suo bozzetto della statua di Valente raffigurato in primo piano.

Incontro con Fausto Cardella

di **Elettra Patti**

Alla cerimonia dedicata all'Albero di Falcone (vedi alle pagine 4-5 di questa rivista) c'era anche, invitato d'onore, lo stelliniano Fausto Cardella, già procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Perugia e componente del *pool* che all'epoca indagò sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Era presente in duplice veste: quale promotore di quella iniziativa e testimone dei tragici eventi che trent'anni fa gettarono nello sgomento l'Italia intera e di cui di lì a poco avrebbe parlato.

Al termine della cerimonia, dunque, ci spostiamo tutti nell'aula magna per ascoltare il Magistrato che, dopo la presentazione del dirigente Luca Gervasutti, porge il suo saluto al pubblico senza nascondere l'emozione di ritrovarsi a distanza di tanti lustri nel liceo in cui si è formato. Dà dunque il via al suo racconto con la descrizione dell'orribile scena che si presentò agli occhi della gente subito dopo l'ignobile attentato che costò la vita a Giovanni Falcone, alla moglie Francesca Morvillo e a tre agenti della scorta. Segue il ragguaglio sulle indagini che portarono alla condanna della cosca mafiosa responsabile di questa strage e di quella di via D'Amelio in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. A conclusione della quale il Magistrato precisa che, mentre nel primo caso è stato chiarito tutto o quasi tutto, nel secondo c'è ancora molto da scoprire per quanto riguarda la dinamica, il luogo dell'appostamento e tanti altri dettagli investigativi che non sono noti.

Per ovvi motivi non è purtroppo possibile, in questa sede, riferire integralmente l'avvincente resoconto di Fausto Cardella; e anche riassumerlo sarebbe un'operazione piuttosto ostica, dati i numerosi approfondimenti, gli *excursus*, le riflessioni personali e gli aneddoti di cui esso è ricco. D'altra parte chi volesse informarsi o approfondire le proprie conoscenze, non ha che da andare su *internet*, dove si trova ampia e articolata documentazione sulla complessa vicenda.

Quello che invece merita di essere evidenziato è lo scopo per cui Fausto Cardella ha voluto raccontare l'esperienza da lui vissuta, che non è, come ha dichiarato in una intervista rilasciata durante la precedente cerimonia, parlare della sua vita che definisce «poco importante», ma illuminare i ragazzi sul complesso e difficile compito che debbono affrontare i magistrati perché trionfi la giustizia, sulla loro responsabilità nei confronti della società e sul gravoso impegno cui si debbono sobbarcare per salvaguardare la sopravvivenza dello stato di diritto. Ed ecco allora spiegato il motivo per cui a ogni piè sospinto senta la necessità di fare riferimento alla prassi giudiziaria e ai principi giuridici osservati, di illustrare la dinamica di un'azione intrapresa o le tecniche e i metodi di indagine seguiti, e ancora di citare i *team* di specialisti coinvolti e gli strumenti scientifici utilizzati, e di fare infine delle digressioni per illustrare natura, struttura e obiettivi di un fenomeno complesso qual è la mafia.

Il messaggio che soprattutto intende far giungere ai giovani è che i magistrati Falcone e Borsellino erano delle persone normali, non due eroi o due santi votati al martirio. Se così fosse sarebbero da ammirare e da venerare, ma non avrebbero la valenza e la forza di un esempio da emulare. Bisogna far



Il dirigente Luca Gervasutti omaggia il dottor Fausto Cardella con il volume sulla storia dello Stellini.

capire ai ragazzi che ad averli resi speciali non è la morte a cui sono andati incontro, ma la rettitudine e il senso del dovere che hanno guidato le loro scelte. Esempio non è come sono morti ma come sono vissuti. Pur amando la vita e godendocela, noi tutti potremmo essere come loro, purché ci impegniamo con serietà e professionalità in qualunque ambito decidiamo di operare. Bisogna inoltre incoraggiare i giovani ad avere fiducia nello Stato che, se può essere criticato per tanti motivi, spesso, come è successo nel caso di Falcone e Borsellino, dà buona prova di sé.

Sarà stata la consapevolezza di ascoltare il racconto di una persona che aveva partecipato alle indagini; sarà stato l'approccio informale e diretto del relatore, o l'assoluta mancanza di retorica e l'umiltà con cui egli, pur avendovi sostenuto un ruolo così importante, ha raccontato la vicenda; saranno stati le interessanti digressioni, gli arguti aneddoti, la rivelazione di intriganti particolari finora ignoti... fatto sta che, nonostante l'incontro si sia protratto per quasi un'ora e mezza, gli studenti hanno ascoltato con grande attenzione e nel più assoluto silenzio, cosa veramente straordinaria anche nel caso di una scolaresca educata e rispettosa qual è di norma quella stelliniana.

Comunque sia, è certo che a subire il fascino di questo prestigioso e coinvolgente relatore non è stato solo il pubblico più giovane. Ne fanno fede le domande, tutte sensate e pertinenti, fioccate al termine dell'intervento, domande che hanno dato a Fausto Cardella la possibilità di concludere l'argomento e offerto lo spunto per nuove riflessioni. La domanda dello stelliniano Giacomo Patti sull'attendibilità dell'ipotesi, più volte avanzata a partire dal 1992, di un coinvolgimento dei servizi segreti nell'uccisione di Borsellino ha dato origine, infatti, a una dettagliata disquisizione sulla misteriosa scomparsa dell'agenda rossa nella quale il Magistrato prendeva di continuo appunti. Ma tale tesi è stata definitivamente rigettata proprio in questi giorni dalla corte europea che ha assolto l'alto funzionario accusato dell'intrigo.

Al dirigente Luca Gervasutti, il quale, considerato che gli inquirenti in un delitto di mafia devono convivere con la paura, ha chiesto come ci riescano e se i nostri ragazzi, che hanno paura delle interrogazioni e dell'esame di maturità, possano acquisire questa competenza già nella scuola, Fausto Cardella risponde che proprio le continue prove a cui vengono sottoposti gli studenti ne temprano il carattere e insegnano loro a gestire le proprie paure, mettendoli in grado di affrontare i ben più gravi timori e i problemi dell'età adulta. Ma aggiunge pure che un dialogo aperto tra docenti e discenti favorirebbe sicuramente questa crescita. Dichiarando poi di aver personalmente provato più paura da studente che da magistrato. E per questo deve ringraziare l'Arma dei Carabinieri, della cui protezione ha goduto fin dal suo arrivo a Caltanissetta e gode in parte tutt'ora. Ma, al di là di questo, ciò di cui è veramente grato all'Arma è l'acquisita consapevolezza che lo Stato impiega dei mezzi, degli uomini, delle risorse per te: questo non ti fa sentire importante ma tranquillo, ti fa sentire che interessi a qualcuno, che sei parte di un sistema.

È la volta di uno studente che vuol sapere se abbia mai dubitato che qualcuno vicino a lui, carabiniere o collega che fosse, non stesse completamente dalla sua parte o magari facesse il doppio gioco. Gli risponde il Magistrato che non è mai successo. Ha sempre cercato di instaurare con i suoi collaboratori un rapporto di piena fiducia: solo così ne ha potuto trarre il meglio. Semmai c'è stato qualcuno rivelatosi inadatto al suo ruolo, un tale di bocca larga che si lasciava sfuggire informazioni e di cui si è subito liberato, perché sono gli individui di questo genere a procurare il danno maggiore durante un'inchiesta.

La domanda della socia Cristina Valente mira invece ad appurare quanto sia determinante la funzione dei collaboratori di giustizia e che tipo di relazione intercorra fra gli inquirenti e il collaboratore, anche per valutarne l'affidabilità e la credibilità.

È inevitabile – risponde Fausto Cardella – che si crei un certo tipo di rapporto. Per instaurare un clima di fiducia bisogna, infatti, trattarli con cordialità e rispetto. Ma non si deve mai incontrarli al di fuori della sede giudiziaria, né accettare presenti di qualsiasi tipo, nemmeno semplici dolciumi. Bisogna assolutamente evitare di rimanere da soli con loro e verbalizzare sempre tutto, registrare anche il fatto più banale, persino le eventuali pause durante i colloqui. In questo modo lui fino-

ra non si è mai trovato in situazioni ambigue o pericolose, né è incappato in denunce. Quando si combatte contro la mafia non si corre, infatti, soltanto il rischio di essere uccisi, si può anche essere denunciati e calunniati. E poi, per trarre profitto dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia, ci vogliono, ovviamente, professionalità e competenza.

Interviene infine Andrea Purinan per sottolineare come dalla relazione di Cardella sia emerso l'assoluto rispetto del principio di legalità da parte del *pool*, che indagò sulle stragi di Capaci e via D'Amelio senza mai ricorrere, secondo l'insegnamento del Beccaria, a misure estreme né a mezzi straordinari, e si avvale di prove certe a salvaguardia dello Stato di diritto, patrimonio fondamentale della nostra civiltà. Chiede quindi al Magistrato di fare il punto sulla situazione attuale della mafia.

Fausto Cardella, dopo aver espresso il suo compiacimento per avere avuto modo di confrontarsi con interlocutori in perfetta sintonia intellettuale con lui, come avviene qualora la matrice culturale sia la medesima, risponde all'ultima domanda facendo le seguenti considerazioni. Il *fair play* che c'era una volta tra politica e mafia derivava dal reciproco vantaggio: la mafia garantiva in Sicilia una situazione di tranquillità e l'appoggio elettorale ai politici, e ne ricavava in cambio la libertà di agire indisturbata. Quel mondo è finito il 23 maggio del 1992. Non dobbiamo rimanere legati allo stereotipo di quegli uomini politici che erano collusi con la mafia. Quella tipologia di uomini politici non esiste più: quelli che non sono stati uccisi sono stati screditati o dalle indagini o dalla mafia stessa. La classe dirigente mafiosa capeggiata da Riina e la classe politica di quell'epoca sono state entrambe spazzate via. Oggi è iniziato un nuovo corso. La politica è molto meno collusa che a quell'epoca ma, oltre alla Ndrangheta che, cresciuta in modo esponenziale, costituisce il pericolo principale, ci sono anche nuove mafie, tra le quali quella albanese, che si stanno espandendo quasi dappertutto infiltrandosi nell'economia. Esistono comunque ancora in Italia delle isole felici: sia l'Umbria, in cui vive lui, sia il Friuli sembrano essere per ora immuni da questo fenomeno e resistere ai tentativi di infiltrazione mafiosa. E questo lo si deve al carattere della gente che ci abita, il migliore baluardo contro le infiltrazioni mafiose. «Questa è ancora una terra benedetta – ha concluso il Magistrato – perché siete benedetti voi che sapete reagire.»



Quando Rubinstein suonava allo Stellini

di **Francesca Tamburlini**

Nei primi decenni del Novecento l'aula magna del liceo Stellini è stata sede di diverse iniziative non scolastiche e ha avuto, per alcuni anni, anche il ruolo di sala per concerti¹. Nell'aula «gentilmente concessa di piazza Umberto I», la sera di domenica 12 febbraio 1933, il pianista polacco (poi naturalizzato statunitense) Arthur Rubinstein si è esibito nel corso della XI stagione organizzata dagli Amici della Musica di Udine. «Nella bellissima sala gremitissima del pubblico più intellettuale e più fine» attratto dalla fama di eccezionale interprete – come si legge sul quotidiano cittadino il martedì successivo² – si può ascoltare un programma che spazia da Bach a Busoni, da Beethoven a Debussy, da Chopin a Liszt. «Della eccezionale serata e del successo del pianista illustre, che è stato addirittura entusiastico» apparirà, il giorno dopo, un dettagliato resoconto del critico musicale dello stesso giornale.

Il musicista, nato a Lodz nel 1887, aveva già una notevole fama: dopo l'esordio precoce a Berlino nel 1900, inizia una carriera che andrà sempre più in crescendo, con lunghe e ripetute *tournee* di successo in Europa e Stati Uniti, unite all'attività intensa in sala di registrazione. E, come scrive ancora il critico, «una impressione indelebile ha lasciato Rubinstein negli udinesi e un rimpianto era in coloro che hanno gustato la gioia troppo breve di ascoltarlo».

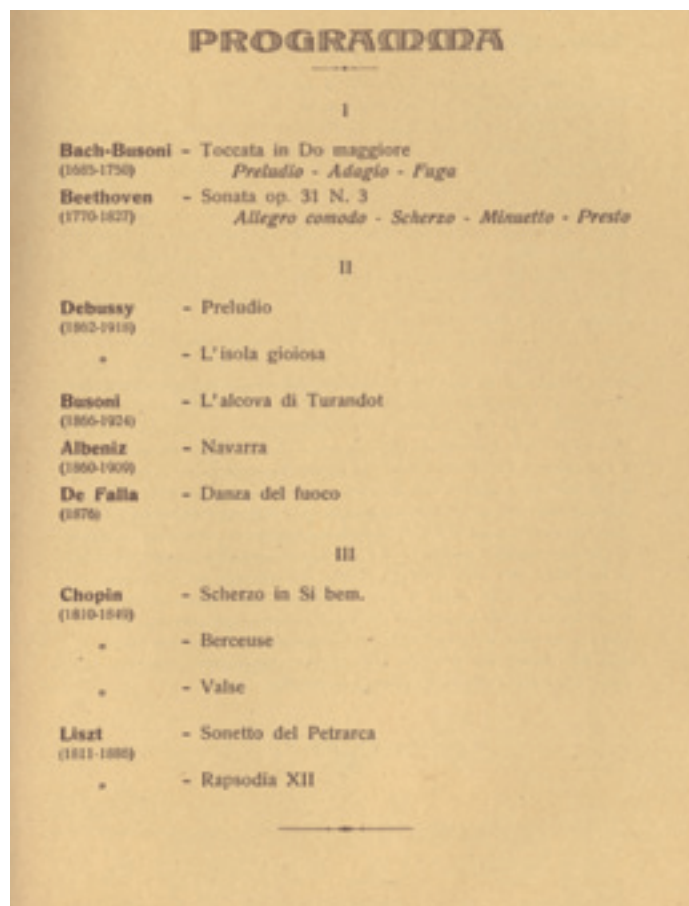
Il concertista sarà ancora nella stessa aula alla fine del medesimo anno: inaugurerà infatti – sempre alla presenza delle

massime autorità cittadine e di un pubblico accorso numerosissimo – la XII stagione degli Amici della Musica, sabato 2 dicembre 1933³. Un'altra serata eccezionale per i presenti, con musiche non solo dei grandi compositori romantici, ma anche dei moderni, molto amati dal pianista, De Falla, Albeniz e Ravel e che si concluderà, «cedendo all'insistenza degli uditori», con Scriabin. Un'occasione preziosa e fortunata per la città, considerato che, poco dopo, Rubinstein decise di rallentare i concerti, ritornando sulle scene trionfalmente nel 1937.

Da ricordare anche che la prima venuta a Udine del pianista datava cinque anni prima: giovedì 29 marzo 1928 aveva suonato in un altro spazio scolastico che avrebbe dovuto essere la palestra del Liceo Scientifico di via dell'Ospedale, n. 2 (secondo quanto riportato sul manifesto programma), ma che invece fu la palestra di via Dante, come indicato nel successivo resoconto della stampa cittadina⁴.

Rubinstein terrà il suo ultimo *recital* nel 1976 a Londra – a distanza di ben 76 anni dall'esordio – sei anni prima della scomparsa, avvenuta a Ginevra all'età di 95 anni.

- 1 Si veda *Amici della Musica di Udine, Novanta stagioni concertistiche 1922-2012*, a cura di Cristina Scuderi, Luisa Sello, Anna Taborra, Amici della Musica di Udine, Udine 2012, 2 voll.
- 2 «Il popolo del Friuli», 14 febbraio 1933.
- 3 Il resoconto della serata in «Il popolo del Friuli», 5 dicembre 1933.
- 4 «La Patria del Friuli», 30 marzo 1928.



Programma di sala del concerto tenuto il 12 febbraio 1933. L'immagine si trova nell'opera *Amici della Musica di Udine, Novanta stagioni concertistiche 1922-2012*, a cura di Cristina Scuderi, Luisa Sello, Anna Taborra, Amici della Musica di Udine, Udine 2012, vol. 1, p. 52. Si ringrazia la professoressa Luisa Sello, presidente dell'associazione 'Amici della Musica di Udine', per avercela gentilmente messa a disposizione.

Per chi suona la campana...

di Gianni Colledani

Nei primi anni Sessanta la campana che scandiva i tempi del Ginnasio-Liceo 'Jacopo Stellini' era ancora azionata a mano. Campanari di questa gran chiesa laica erano, in particolar modo, i bidelli Pesenato e Del Fabro.

Non di campanella si trattava ma di vera campana pervenuta, si diceva, da una vecchia chiesetta udinese demolita. Il suo suono, marcato e deciso, robusto e al tempo stesso argentino, correva lungo gli imponenti corridoi del pianterreno e del primo piano, lo si sentiva fino nella parte più lontana del cortile, quella vicino alla palestra e, da aprile in poi, con lo scoppio della primavera, quando la gran porta dell'atrio restava spalancata, fino giù in Giardin Grande.

I ritmi operativi della Scuola erano affidati al suo suono: l'entrata, l'uscita, i cambi d'ora, la ricreazione a cavallo tra le 9:55 e le 10:05. Al mattino, man mano che la *stelliniana gens* arrivava, chi dalla città, chi dai dintorni, chi, come me, da Spilimbergo, si sostava sulle balaustre antistanti la scalinata d'ingresso. Poi, all'imperioso richiamo, tutti entravamo alla spicciolata, eccetto le ragazze delle Dimesse, inquadrare in ordinata schiera, guidate da stagionata e occhiuta vigilante. Erano tutte in grembiule nero, colletto bianco, scarpe basse e calze bianche, di lana o di cotone a seconda delle stagioni, capelli raccolti sulla nuca. Talvolta gli orari canonici potevano subire qualche leggera flessione specie quando era in agguato un'interrogazione di scienze della prof.ssa Silvia Crichiutti. Mi spiego. Da tempi immemorabili (i bene informati indicavano l'anno della Marcia su Roma) lei adottava lo stesso libro di testo, il famoso D'Alessandro, ai suoi occhi un vero vangelo. Volta per volta, ne spiegava un capitolo spendendo, metodica com'era, lo stesso tempo e le medesime parole. Alla fine di ogni capitolo, in basso a destra, manina ignota aveva segnato a matita il tempo impiegato. Dal momento che lo stesso testo passava di mano in mano da padre a figlio, da zie a nipoti, tra fratelli e cugini, si riusciva a capire da questa provvida indicazione se c'era lo spazio, seppur risicato, per un'interrogazione. La strategia consisteva nell'allertare per tempo il bidello Pesenato affinché suonasse la campana qualche minutino prima del dovuto. Il compenso per la prestazione veniva pattuito in due tagli di nero alla *Buona Vite* che stava a quattro passi, in fondo a via Cairoli alla confluenza con via Treppo.

Pesenato era persona senz'altro un po' grezza ma affidabile e, quale attivo cultore di arti dionisiache, aveva una sua ineccepibile etica: mai mescolare sacro e profano cioè alcoolici e analcoolici. Nessuno di noi infatti l'aveva mai visto stappare un'aranciata o una gassosa.

Simpaticissima figura di bidello era Del Fabro, sempre elegante nella sua divisa grigio topo, abilissimo nell'imitare le movenze e i tic di vari docenti. Era tanto benvenuto da noi ragazzi specie quando riusciva a rimediarci, nei giorni di compito in classe, il foglio di protocollo dimenticato a casa o inavvertitamente macchiato, bagnato, sciupato. Nei giorni immediatamente successivi alla Befana, era Del Fabro che portava in classe in un ampio paniere di vimini le pagelle del primo trimestre che da lì a pochi minuti il preside Riccardo De Giorgio ci avrebbe consegnato. De Giorgio, già parecchio anziano (a me almeno pareva tale), biascicava le parole che gli



Il personale A.T.A. dello Stellini negli anni '40. Da destra: Giuseppe Chiarandini, il segretario Variola, Edoardo Del Fabro e una persona non identificata

uscivano di bocca gorgogliando come sciabordio di onda marina. Prendeva dal cestino una pagella alla volta, leggeva ad alta voce il nome dell'intestatario e, muovendo le mani come pervaso da elettrico fremito, l'apriva e dava lettura dei voti. Sulla classe regnava un silenzio tombale. Alla fine, se i voti erano giudicati buoni, farfugliava qualcosa d'indistinto simile a «che ghiaccio, che ghiaccio» che invece si rivelava essere un apprezzato «mi compiacchio, mi compiacchio».

Alle spalle del preside e dell'insegnante che gli stava a fianco, Del Fabro roteava e strabuzzava gli occhi, si mordicchiava le labbra, fletteva le braccia come se fosse assediato da una legione di pulci. Ma, vista l'atmosfera e le non esaltanti votazioni, c'era poco da rallegrarsi e tanto meno da ridere. Al massimo affiorava qualche sorriso. Un mare di 5 e di 6 sovrastava i rari 7 e i rarissimi 8, più rari delle mosche bianche. Ben più numerosi erano purtroppo i 4. Per farla breve, gli insegnanti di una volta non erano di manica larga. Così andava ancora il mondo all'epoca del *boom* economico. Da lì a poco sarebbe arrivato il Sessantotto e nulla, per fortuna, sarebbe stato più come prima.

Di solito era Del Fabro il bidello incaricato dalla Segreteria di portare le circolari. Di nome faceva Edoardo ma, per la mansione svolta, noi lo chiamavamo Angelo, cioè messaggero. Bussava alla porta. Entrava con un passo felpato che ricorda quello della Pantera rosa, allungava e contraeva il collo come una tartaruga, lo fletteva a mo' di periscopio e si avvicinava alla cattedra. Mentre l'insegnante leggeva la circolare egli si sforzava di imitarlo. Che spasso! Ma non potevamo metterci a ridere perché lo avremmo tradito. Era un po' come avere sulla scena Renato Rascel o Ugo Tognazzi. Le sue flessuose movenze, i suoi rapidi scatti, l'ondivago rollio degli occhi mi ricordano la mimica di Mister Bean.

Ma la venuta più attesa dell'*anghelos* Del Fabro era quella del 24 novembre. Perché, potrebbe chiedersi l'amabile lettore? Perché portava la tradizionale circolare con cui il preside

concedeva a tutti di uscire l'indomani alle 11. Insomma, *lectio brevis*. Una vera pacchia.

Il 25 infatti cadeva e cade la secolare fiera di Santa Caterina d'Alessandria (già ricordata nel 1380) e per l'occasione il Giardino Grande si riempiva di baracconi e di baracchine, di luci e di suoni, di profumi e di sapori, di torroni, di bagigi, di infinite godurie e di tante coetanee del Percoto, dello Zanon, dello Stringher, *jeunes filles en fleur* leggere come farfalle a maggio.

Al tanto atteso suono della campana, si sciamava all'esterno gioiosi e chiassosi, chi con passo affrettato, chi correndo come tanti Pinocchi fatalmente attratti dalle musiche del paese dei balocchi e da altre lusinghe.

Tanti avevano i soldini per salire sugli autoscontri, ma tanti no. Se avevi il soldino per la frittella o per il mandorlato, non te lo ritrovavi per il giro in giostra. C'era da scegliere. Ricordo che un anno, accantonate varie e allettanti opzioni, col modesto peculio ben affondato nella tasca della giacchettina, andai da Tarantola a comperare un tanto desiderato *imprest*, il *Prontuario delle forme greche irregolari e difficili* di Giovanni La Magna, strumento utilissimo per sfangarsela di fronte alle versioni di greco.

Ma divertimento era anche stare a vedere chi andava in giostra e, un po' meno, chi mangiava le frittelle calde e croccanti. E divertimento era godere dello stare insieme ai compagni, finalmente lontani dalle aule grigie e dai rigidi banchi di legno, muti testimoni di tante micro storie incise col temperino. Ricordo: *Hic fui per quinque annos; omnia vincit amor; veni, vidi, vixi* (venni, vidi, vivacchiai) e il gettonatissimo *carpe diem*.

Gironzolando tra i baracconi, almeno per un momento, il mondo pareva sorriderci.

Ma la mole sobria e arcigna dello Stellini, additata oltre i platani e gli ippocastani del Giardino dall'angelo segnamento che dal Castello vegliava da secoli sulla città, era lì a ricordarci che l'indomani la campana tirata da Pesenato, avrebbe messo in moto un altro giorno, altra vita e altre storie.

Soci onorari

I soci onorari per il 2022

Sono l'attrice teatrale e cinematografica Anna Bonaiuto e il giornalista e scrittore Toni Capuozzo gli ex allievi del nostro liceo che l'assemblea degli Stelliniani, svoltasi lo scorso 1° aprile, ha nominato soci onorari per il 2022. Questo omaggio, che premia gli ex studenti che si siano particolarmente distinti in ambito culturale e sociale, è stato dunque attribuito a due personaggi noti a livello nazionale, ai quali dedicheremo uno spazio più ampio nel prossimo numero della «Voce».

Anna Bonaiuto, nata a Latisana nel 1950, si è diplomata a 22 anni all'Accademia nazionale d'arte drammatica imponendosi presto come una delle interpreti più intense del teatro e del cinema italiani. Nella sua carriera ha lavorato con registi come Luca Ronconi, Liliana Cavani, Paolo Sorrentino e Nanni Moretti, aggiudicandosi prestigiosi premi come la Coppa Volpi alla Mostra di Venezia del 1993 quale migliore attrice non protagonista e il David di Donatello, il Nastro d'argento e il Globo d'oro nel 1995 per la sua interpretazione come protagonista del film *L'amore molesto*. Quest'anno ha interpretato il ruolo del pubblico ministero nella serie televisiva *Il re*.

Antonio (Toni) Capuozzo, nato a Palmanova nel 1948, si è laureato in sociologia all'Università di Trento e si è impegnato soprattutto nel giornalismo d'inchiesta, raccontando gli scenari internazionali teatro delle vicende più significative degli ultimi decenni. Dopo aver collaborato a testate come «Lotta Continua» ed «Epoca», si è dedicato al giornalismo televisivo, diventando vicedirettore del TG5, ed ha pubblicato numerosi libri. La sua attività gli è valsa molteplici riconoscimenti, tra cui il Premio Saint Vincent 1999 per un *reportage* televisivo intitolato *Il dramma delle foibe* e il recente Premio alla legalità Caponnetto.

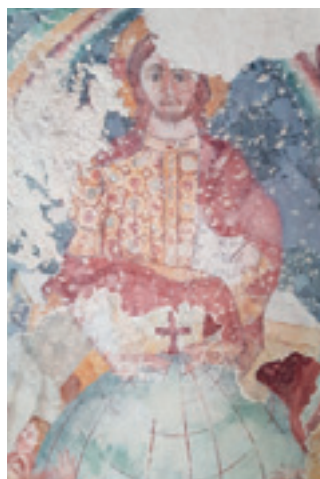


Lâ ator par viodi gleseutis frescjadis tal Friûl di Mieç

di **Marinella Collavin**

Lâ ator par viodi gleseutis frescjadis tal Friûl di Mieç (Andare in giro per visitare chiesette affrescate nel Medio Friuli), così recitava l'invitante programma della gita d'inizio estate, organizzata dal nostro sodalizio in collaborazione con l'Associazione 'Ad Undecimum', associazione che, tra le altre attività, promuove, con il progetto transfrontaliero 'Affreschi senza confini', la conoscenza delle chiesette votive della nostra regione e dell'Istria, dove si possono ammirare affreschi ignoti ai più.

Ad attenderci, il 25 giugno scorso, all'ombra della chiesa di San Martino a Castions di Strada, c'erano il presidente della suddetta associazione, dott. Lodovico Rustico, e lo stelliniano (III A 2013) prof. Edoardo Colombaro, presidente dell'Associazione Stradalta di Gonars. I due studiosi ci hanno guidato, in modo brillante e coinvolgente, alla scoperta di questa e delle altre due chiesette contemplate nel programma.



1. San Martino. Cristo Pantocratore

La chiesa di San Martino vescovo a Castions di Strada

Mentre eravamo ancora all'esterno del piccolo edificio, il presidente Rustico ha brevemente illustrato la storia del territorio di Castions, a partire dalla presenza di un 'castelliere' e, successivamente, di un insediamento romano (il toponimo deriva da *Castellorum*, fortificazione di difesa sulla via consolare Postumia), cui è seguito nei secoli il dominio del Capitolo

Aquileiese e quindi del Capitolo di Udine. Ha poi spiegato che la chiesa, di cui è ignota la data di costruzione ma che probabilmente risale all'XI secolo, sorge in una zona in cui c'era un insediamento longobardo, e questo potrebbe spiegare la dedicazione a San Martino.

Il piccolo edificio sacro, insolitamente orientato nord-sud e con torre campanaria in facciata, è tuttora luogo di funzioni religiose.

Entrati in chiesa ed accolti da una fresca penombra, suscitano la nostra meraviglia gli affreschi cinquecenteschi dell'abside, i cui colori vivi risaltano nel chiarore delle pareti dell'aula.

Lo sguardo è catturato da un suggestivo Cristo Pantocratore, racchiuso in mandorla a sfondo blu e bordo con i colori dell'iride, a simboleggiare l'Alleanza tra Dio e gli uomini, assiso in trono e vestito con una raffinata tunica color oro, finemente impreziosita da pietre, sulla quale è drappeggiato un manto rosso, simbolo di regalità (figura 1). L'immagine è parzialmente coperta da un altro dipinto, di epoca successiva, raffigurante angeli che sorreggono un globo sormontato dalla croce. Ai lati della mandorla trovano posto i simboli degli evangelisti, non tutti visibili.

Nel registro inferiore, a cingere l'abside, i dodici Apostoli, anzi undici, ritratti in piedi all'interno di finte nicchie, con i volti vicendevolmente rivolti l'uno all'altro (fig. 2). Accanto a San Paolo una figura inginocchiata in preghiera, dal cui braccio pende una grossa chiave: potrebbe essere il camerario, custode del luogo sacro e degli ori.

Completa la serie pittorica una grande figura vescovile benedicente, seduta su un trono marmoreo, che riempie la nicchia ricavata nella parete di fondo. Inizialmente fu identificata con San Biagio, ma ora gli approfondimenti condotti suggeriscono che l'affresco, attribuito a Gaspare Negro, raffigura sant'Ermacora, primo vescovo di Aquileia (figura 3). E proprio sotto questo grande ritratto nei resti pittorici in parete si intravede San Martino, cui la chiesa è dedicata, colto nell'atto di donare il mantello.



2. San Martino. Lodovico Rustico illustra gli affreschi dell'abside.



3. San Martino. Affresco di Sant'Ermacora

La chiesa di Sant'Andrea apostolo a Gris di Bicinicco

Tornati alla calda luce del sole, abbiamo raggiunto la chiesa di Sant'Andrea, che si trova nell'abitato di Gris (Bicinicco), luogo di cui si fa menzione in documenti del XIII secolo.

La semplicità di quest'edificio sacro non deve ingannare perché racchiude un vero gioiello che lascia stupefatti: l'interno, infatti, è completamente affrescato (figura 4).

I dipinti, risalenti ai primi anni del '500 e attribuiti a Gaspare Negro e al figlio Arsenio, narrano ai fedeli storie della Genesi e della vita di Noè, della vita e passione di Cristo, della vita di sant'Andrea; raffigurano santi protettori, gli Evangelisti e i Padri della Chiesa e rammentano a tutti il giorno del giudizio universale. Una vera e propria *Biblia pauperum*!



4. Sant'Andrea. L'abside

Esordendo con la citazione in ebraico dei primi versi della Genesi, il prof. Colombaro ci ha guidato nella lettura del racconto biblico, che prende avvio in *cornu evangelii* con la maestosa figura di Dio creatore dei cieli e della terra, per poi proseguire con fedeli rappresentazioni degli episodi salienti della Genesi. Da notare in uno degli ultimi riquadri la presenza del demonio che istiga Caino all'uccisione del fratello Abele (figura 5).



5. Sant'Andrea. Uccisione di Abele

La parete restante è occupata dalle storie di Noè, scene che raccontano il diluvio universale e l'ebbrezza di Noè, con la maledizione del figlio che lo ha deriso (figura 6), precedute da un episodio non molto noto: l'uccisione fortuita di Caino durante la caccia da parte del suo discendente Lamech, che di Noè fu padre.

In questa parete trova



6. Sant'Andrea. Il sonno di Noè

posto, sotto il riquadro della creazione, anche una delicata raffigurazione della Vergine in trono, che, tenendolo in braccio, carezza il piedino del Bambino benedicente (figura 7). Ai suoi lati, papa Gregorio Magno, uno dei Padri della Chiesa, con il pastorale in mano e il triregno sul capo – tiara papale, non più in uso, formata da tre corone sovrapposte, segno delle tre autorità del papa: padre dei re, rettore del mondo, vicario di Cristo –, e San Cristoforo, protettore dei pellegrini e dei viandanti, che porta in spalla il Bambino.



7. Sant'Andrea. Vergine in trono

La lettura descrittiva è proseguita 'girando pagina': la parete destra, dove sono narrati, in modo discontinuo, episodi della vita e della passione di Gesù Cristo, dalla *Nativitas domini* (figura 8) fino alla salita al Calvario di Gesù carico della croce. Un posto rilevante è occupato dalla rappresentazione dell'Ultima cena, di dimensioni maggiori rispetto agli altri dipinti, dove Gesù è seduto al centro della tavola imbandita attorniato



8. Sant'Andrea. Natività

dagli apostoli, mentre al margine estremo della scena Giuda, dal profilo adunco, si allontana (figura 9).

Come suggerito dai nostri accompagnatori, a ben guardare le scene pittoriche sono testimonianza della vita quotidiana del tempo in cui furono realizzate: i paesaggi e i cibi (Adamo coltiva le rape, piatto tipico contadino, e sulla tavola dell'Ultima Cena sono presenti i gamberi di fiume che abbondavano nelle rogge limi-



9. Sant'Andrea. Ultima cena

trofe). I frescanti, inoltre, ebbero cura di rispettare il testo biblico e il significato simbolico che nell'iconografia cristiana è riconosciuto a gesti, a oggetti o ai colori delle vesti (la regalità del rosso dei mantelli, il cambiamento interiore reso con il giallo e la speranza con il verde).

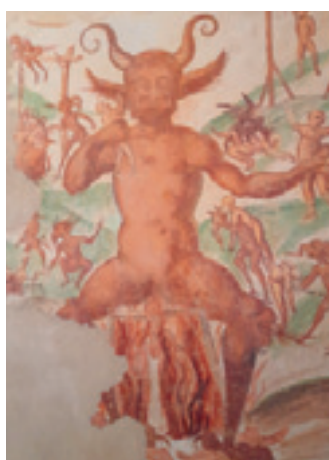
Completano la parete le raffigurazioni dei santi invocati dalla comunità a protezione di malattie, epidemie e calamità. Sopra la porta della sagrestia, costruita in epoca successiva, sono invece ritratti 'gli offerenti', i committenti della realizzazione di questa magnifica opera ovvero il pievano, il camerario, che porta alla cintura le chiavi della porta di ingresso della chiesa (le stesse usate ancora oggi), e *omnibus de Greis*, come riporta la scritta sottostante che reca la data 1531.

Anche l'arco santo, che separa l'abside dall'aula, è completamente affrescato: nella parte inferiore campeggiano le vittorie dell'arcangelo Michele sul demonio (figura 10) e di san Giorgio sul drago, ma salendo con lo sguardo si ammira una delicata Annunciazione. La parte sommitale è occupata da una scena della crocifissione gremita di personaggi.

Nell'abside, al di sopra della teoria di apostoli raffigurati in piedi, all'interno di finte nicchie, si susseguono le storie di sant'Andrea apostolo, martirizzato sulla croce decussata, nota appunto come 'croce di sant'Andrea'. In particolare a destra, a cavallo di una finestra con grata che un tempo si apriva all'e-



10. Sant'Andrea. San Michele trafigge il demonio.



11. Sant'Andrea. Satana

sterno, è testimoniata la devozione dei fedeli, in specie ammalati e storpi. Da qui, nel giorno dedicato al Santo, essi potevano toccare, per ottenere la grazia della guarigione, le reliquie esposte. Alzando gli occhi alla volta absidale, dove l'immagine del Cristo risorto occupa il posto centrale, si possono riconoscere le figure degli Evangelisti, accompagnati dai loro simboli, e le raffigurazioni dei Padri della Chiesa: S. Agostino, S. Gregorio Magno, S. Girolamo e S. Ambrogio.

Ammirando, infine, la controfacciata dove, secondo tradizione, domina un Giudizio Universale, purtroppo non completo, il pensiero non può non andare alla Cappella degli Scrovegni. Ai lati di Cristo risorto, circondato da schiere di angeli, la Vergine Maria e san Giovanni Battista intercedono per la salvezza delle anime; e più sotto, mentre gli angeli conducono le anime del purgatorio in paradiso, un Satana di enormi dimen-

sioni (figura 11), coadiuvato da numerosi demoni, infligge pene e supplizi raccapriccianti alle anime dannate. Possiamo solo immaginare quali sentimenti, quali timori potessero suscitare in passato queste immagini negli animi dei fedeli.

Usciti all'aperto, sostiamo per la foto ricordo.



Il gruppo dei visitatori davanti alla chiesa di Sant'Andrea apostolo fotografato da Edoardo Colombaro, e perciò assente nella foto. Da sinistra Sergio Ciani (custode della chiesetta), Lodovico Rustico, Fabrizio Fontana, Maria Fabris, Stefano Perini, Ennia Salvador con alle spalle Raffaele Conte, Fiorenza Saro, Elettra Patti, Giacomo Patti, Giuseppe Barba, Margherita Piva, Mariantonietta Ditta e Marinella Collavin

La chiesa di San Marco evangelista a Cuccana



Edoardo Colombaro

Dopo una piacevole sosta pranzo in un agriturismo della zona, ci siamo diretti a Cuccana per visitare la chiesa di San Marco evangelista. Giunti qui, il prof. Colombaro ha iniziato il suo intervento illustrativo inquadrando storicamente la nascita di questa chiesa: un 'excursus' davvero molto interessante, il cui contenuto riportiamo qui di seguito.

Sebbene alcune sue parti risalgano ai primi anni Venti (campanile e scalinata), la chiesa di San Marco venne probabilmente edificata nel IX secolo, quando il culto del santo eponimo fu al centro di una grave questione che coinvolse il Patriarcato di Aquileia: la diatriba con Grado per la collocazione della sede patriarcale.

A monte del problema vi sono le discussioni sulla natura di Cristo che portarono a una spaccatura nel mondo cristiano tra monofisiti e duofisiti: i primi, almeno secondo il ramo maggiore della dottrina, ritenevano che la natura umana di Cristo fosse assorbita totalmente da quella divina, mentre i secondi concepivano la coesistenza di entrambe le nature nel Cristo. Alla frattura cercarono di rimediare diversi concili, il più importante dei quali fu quello di Costantinopoli (553) voluto dall'imperatore Giustiniano. Grazie a quest'ultimo si giunse a una posizione di maggiore compromesso tra le due parti: da un lato si abbracciò la dottrina duofisita, dall'altro, per venire incontro all'Oriente ove il monofisismo era diffuso, si dichiararono eretici alcuni scritti duofisiti raccolti in 'tre capitoli'.

Il concilio, dunque, doveva dirimere una volta per tutte la spinosa questione e ricomporre in maniera 'diplomatica' il Cristianesimo sotto il segno di un'unica dottrina. Tuttavia la decisione presa a Costantinopoli non fu accolta favorevolmente ovunque. In particolare, alcune diocesi, come quella di Aquileia, presero le distanze da Costantinopoli e dal papato che avevano respinto quei 'tre capitoli', ritenuti imprescindibili. In breve, da questi attriti scaturì uno scisma noto appunto con il nome di 'Scisma dei tre capitoli'.

Orbene, questa 'ribellione' permise ad Aquileia di ritagliarsi un proprio spazio di autonomia nello scacchiere ecclesiastico d'Occidente. Nel 557, con il concilio aquileiese, essa decretò la propria origine apostolica e assunse la dignità patriarcale. Ovviamente, per dichiarare e mantenere questo ruolo non era necessario solo un concilio, al contrario era essenziale scrivere una storia da cui emergesse il passato prestigioso e nobile della diocesi. La narrazione elaborata a sostegno del prestigio e dell'autonomia aquileiese fu la seguente: in tempi antichissimi san Marco, uno dei quattro evangelisti nonché evangelizzatore del Friuli, consacrò vescovo della comunità di Aquileia dinanzi allo sguardo di S. Pietro sant' Ermacora.

Il racconto della venuta di san Marco e della nascita della Chiesa aquileiese sarebbe ritornato utile anche alcuni secoli dopo. La sede patriarcale, infatti, non rimase sempre ad Aquileia: le scorrerie e le invasioni – tra cui quella dei Longobardi nel 568 – costrinsero il Patriarcato a spostare spesso la sede da Aquileia a Grado. Da allora nacquero non poche dispute tra le due città friulane per rivendicare questo privilegio.

Nel IX secolo le due località si sfidarono anche a colpi di – uso un termine anacronistico – 'propaganda' per con-

fermare il proprio ruolo, attingendo proprio dalla storia di san Marco. Aquileia ovviamente rispolverò la vicenda di sant'Ermacora, mentre Grado sfruttò a suo vantaggio il fatto che Venezia, sotto la cui protezione si era messa, aveva trasportato in laguna, grazie al colpo di mano di Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, le spoglie del Santo evangelista. Certamente, dunque, Aquileia vantava nobili natali, ma Venezia e, di riflesso, Grado potevano esibire al mondo cristiano le spoglie del santo alessandrino.

In questo clima, in cui l'importanza si affermava anche attraverso la propria storia, la chiesetta di San Marco costituisce un logico corollario a una vicenda iniziata nel V secolo. Essa voleva essere il sigillo sul territorio della forza e della reputazione alquanto contesa del Patriarcato.

Entriamo nella chiesa e anche qui ci aspetta la sorpresa di un'abside quasi completamente ricoperta da affreschi, 'quasi' in quanto la decorazione è in parte danneggiata dall'apertura di una finestra nella parete di destra. Gli affreschi, risalenti al XVI secolo, sono di mano ignota ma confermano la prassi decorativa dell'epoca.

Al centro della parete di fondo troneggia l'Incoronazione della Vergine, inserita in un paesaggio campestre, mentre nelle pareti laterali sono narrate scene della vita di san Marco evangelista. Nella zona inferiore sono ritratti i dodici apostoli, anche qui presentati in piedi all'interno di nicchie dipinte. Tra loro, al centro, Cristo benedicente.

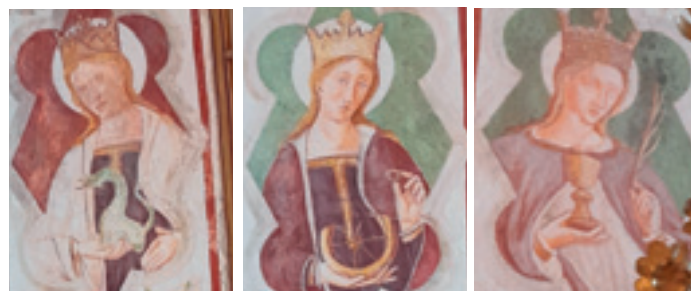
Nella fascia sottostante, suddivisa da un gioco di losanghe, sfilano le figure dei vizi capitali e delle virtù teologali e cardinali che richiamano alla mente l'analogo soggetto dipinto nella Cappella degli Scrovegni.

Nella volta absidale, compresi in grandi medaglioni sorretti da angeli, siedono solennemente in cattedra i Padri della Chiesa (Ambrogio, Agostino, Girolamo, cui si deve la *Vulgata*, e Gregorio, importante sia per aver riordinato il sapere contenuto nelle Sacre Scritture sia per aver dato vita alla prassi liturgica seguita in Occidente).

Pure l'arco santo ripete i moduli presenti nella chiesa di Gris: sotto la Crocifissione, ambientata in un brullo paesaggio pianeggiante, trova posto l'Annunciazione, mentre nella fascia inferiore alte figure di santi si ergono a protezione della comunità. Particolare curiosità ha suscitato l'immagine di sant'Antonio, che, come da iconografia, è accompagnato da un maialino nero con una fascia bianca, antenato dell'attuale razza cinta senese che vanta origini antichissime. Sul costolone sono ritratte sei sante martiri (figura 12).

Se si eccettua un lacerto sulla parete di sinistra che probabilmente ritraeva un leone alato, simbolo dell'evangelista San Marco, i dipinti alle pareti dell'aula, non si sono conservati.

Questa gita di inizio estate, che ci ha permesso di conoscere e ammirare dei veri gioielli del nostro patrimonio culturale, riempiendoci gli occhi di meraviglia e di bellezza, non poteva concludersi se non con il proposito di ripetere l'esperienza in un prossimo futuro, per visitare, magari, qualcuna delle bellissime chiesette affrescate dell'Istria.



12. Tre delle sei sante martiri

Emanuele Patrone.

Uno stelliniano autorevole e dai modi cortesi

di **Elettra Patti**



Il 28 marzo scorso è mancato, all'età di 99 anni, il dottor Emanuele Patrone che nel 1995 fu tra i fautori della nascita dell'Associazione 'Gli Stelliniani' e vi rivestì la carica di presidente dei Revisori dei Conti fino al 2002.

Emanuele Patrone era nato a Udine il 7 gennaio 1923. La madre, Erminia Martinis, rimasta vedova nel 1936 all'età di 35 anni con cinque figli, la maggiore dei quali aveva

quindici anni e il più piccolo appena tre, completò nel modo migliore la loro educazione e, grazie alla pensione di guerra del marito Umberto, morto per le conseguenze di una ferita ricevuta durante la Prima Guerra Mondiale, e al sostegno economico della sorella, li portò al più alto grado di istruzione. La primogenita Adele, conclusi gli studi all'istituto magistrale Caterina Percoto, si laureò in lettere al Magistero di Trieste. Emanuele, che era il secondo, conseguì la maturità allo Stellini nel 1942 (III B), laureandosi poi in giurisprudenza. E come lui fecero nel 1944 il terzo figlio Luciano, che poi, frequentata l'Accademia, intraprese la carriera militare terminandola con il grado di generale di divisione, e nel 1951 il più piccolo, Alberto. Questi, divenuto avvocato, oltre a praticare la professione forense, insegnò diritto ed economia presso l'Istituto tecnico Antonio Zanon e dal 1973 al 1975 vi svolse pure la funzione di preside come avrebbe fatto in seguito, dal 1978 al 1980, anno del pensionamento, nella sezione poi divenuta autonoma di Palmanova. Il quarto fratello, Carlo, conseguì invece la licenza liceale al Marinelli, divenne anatomo patologo e raggiunse anche una discreta fama come pittore, esponendo più volte alla biennale di Venezia, e anche a Roma, a Bologna, a Ferrara e in Portogallo.

Tutti ben riusciti, dunque, i fratelli Patrone; e questo fu dovuto senz'altro alle loro doti intellettive e all'impegno profuso, ma sicuramente anche ai sacrifici e alla determinazione dell'eroica madre, deceduta nel 1996 a 95 anni d'età.

Ritornando agli anni in cui Emanuele Patrone frequentò il liceo Stellini, merita riferire i nomi di alcuni suoi compagni di classe che terminati gli studi raggiunsero, come del resto vedremo che fece anche il Nostro, una posizione di prestigio.



I fratelli Patrone. Da sinistra: Luciano, Adele, Emanuele, Carlo e Alberto

Nell'elenco, che si limita a contemplare solo coloro che sono rimasti in contatto con lo Stellini o hanno fatto parte del nostro sodalizio, figurano dunque Andrea Bergnach, futuro primario di chirurgia e presidente dell'Associazione 'Gli Stelliniani' (2006-2008), Federico Caselli, tra i fondatori dell'Associazione, Giorgio De Leidi, che avrebbe insegnato latino e greco allo Stellini, Roberto Foramitti, futuro ingegnere idraulico e pittore di fama, Domenico Giavedoni, divenuto in seguito magistrato, Sergio Maldini, futuro scrittore e giornalista, Lucia Toso, che avrebbe ricoperto per cinque lustri la cattedra di storia dell'arte allo Stellini e la carica di assessore comunale alla cultura negli anni Settanta.



Ottobre 1942. Studenti neo-maturati con lo Stellini sullo sfondo

Alcuni di questi compagni di scuola compaiono in una fotografia divenuta ormai classica tanto è nota: quella che ritrae un gruppetto di studenti disinvolti ed eleganti con cappello e soprabito davanti al Liceo: si riconoscono tra gli altri Federico Caselli, Roberto Foramitti, Sergio Maldini e, appunto, Emanuele Patrone, rispettivamente secondo, terzo, settimo e ottavo da sinistra.

Conseguita la laurea in giurisprudenza a Trieste nel 1948, Emanuele lavora come traduttore presso il Governo Militare Alleato fino al 1953, anno in cui sposa Luisella Giadrossi, nativa di Lussinpiccolo.

Entra quindi nell'ufficio legale della Pirelli Spa e si trasferisce con la moglie a Milano, dove nel 1956 gli nasce la primogenita Donatella e qualche anno dopo, vista l'ottima conoscenza della lingua inglese, spazia in area controllo di gestione/diventa dirigente. Tra i vari incarichi all'interno del gruppo Pirelli ricopre anche la funzione di direttore amministrativo della cartiera di Tolmezzo e Prealpina SPA, di cui nel 1986 gestisce la cessione al gruppo Burgo. Subito dopo questa impegnativa operazione, va in pensione.

Nel 1970 la famiglia di Emanuele Patrone, che per motivi legati alla sua posizione alla Pirelli ha dovuto cambiare spesso residenza, si trasferisce a Udine per permettere alla primogenita Donatella di frequentare lo Stellini, dove nel 1975 consegue la maturità (III B). Invece la secondogenita Alessandra, nata nel 1966, frequenterà il Marinelli e, laureatasi in economia e commercio, attualmente ricopre la funzione di responsabile amministrativa della holding del gruppo Otis in provincia di Milano.

Nel 1995 Emanuele, che non ha mai perso i contatti con quelli dei suoi ex compagni di liceo che gli erano più cari, entra nell'Associazione 'Gli Stelliniani' e partecipa con entusiasmo alle sue iniziative, ma nel giugno del 2010, divenuto ormai anziano, si trasferisce con la moglie a Trieste, dove vive la figlia Donatella che, laureatasi all'Università Ca' Foscari di Venezia in lingua e letteratura inglese, ha sposato un medico ed è divenuta docente di inglese al liceo Petrarca di Trieste.

Nel settembre del 2015 perde l'adorata moglie Luisella, ma trascorre serenamente gli ultimi anni della sua lunga vita circondato dall'affetto delle figlie e dei nipoti Matteo e Chiara.

Essendo entrata nella gestione dell'Associazione solo nel 2002, quando ormai Emanuele Patrone aveva lasciato la carica di revisore, non l'ho mai conosciuto in quella veste, ma ho avuto modo di incontrarlo per più di vent'anni, a Lignano Pineta, avendo entrambi la residenza estiva nel medesimo condominio. E questa frequentazione mi ha dato modo di apprezzare, oltre alle sue doti culturali e all'autorevolezza che gli derivava dalla

competenza professionale, anche le sue qualità umane, tra cui spiccavano il rispetto dei valori morali, il profondo attaccamento alla famiglia e la signorilità dei modi.



Pier Eliseo De Luca, Lino Comand, Pasquale D'Avolio, Federico Caselli, Roberto Foramitti, componenti del primo Consiglio direttivo dell'Associazione

Album di famiglia

LE NOZZE D'ORO DELLA CLASSE IIIC 1971/72

Convivium ad quinquagesimum annum

di Chiara Tonutti

Sabato 11 giugno nel ristorante Antico Leon D'Oro di Cividale si è riunita la classe III C dell'anno 1972 per festeggiare il cinquantenario dalla maturità classica. Per l'appuntamento si è scelta l'antica Osteria visto che si trova proprio di fronte alla Trattoria Zorutti (ormai chiusa da anni), in cui si era svolta la cena di 'matura' della classe con la partecipazione di tutti i professori del liceo: Bramante Aronna, Francesco Bordignon, Marina Bosco, Armando Bros, Lucia Chinellato, Elpidio Ellero, Guido Ferro, Venerina Micossi, Carmine Miglio e Paola Sittaro. La classe allora era composta da 35 studenti e dopo tanti anni non è stato facile recuperare gli indirizzi di tutti. Alcuni erano impossibilitati a partecipare ma alla fine si è raggiunto il bel numero di venti ex compagni. È stato un piacere e un'emozione riconoscerli, ricordare e raccontarci anche se, a dire il vero, un bel gruppo di noi è rimasto in contatto e si ritrova con una certa regolarità.

Sotto il pergolato fresco e rigoglioso, e tra una portata e l'altra di un ottimo menu, il tempo è trascorso tra lieti conversari. Come epilogo un raffinato monologo di Ferruccio Cainero che ha attinto alla mitologia per intrattenerci sul Tempo-Cronos che incombe su tutti.

Ecco i nomi dei presenti: Annamaria Brosolo, Elisabetta Brunello, Elia Bulfone, Ferruccio Cainero, Daniele Cipone, Maurizio De Cristofaro, Licia Dentesano, Franco Feruglio, Patrizia Frattolin, Silvia Miclavez, Roberto Peloi, Paola Poldelmengo, Patrizia Querini, Beatrice Rinaldis, Claudio Schneider, Francesca Tamburlini, Anna Tonutti, Chiara Tonutti, Patrizia Valusso e Romano Vecchiet.

A ricordo dell'incontro, ognuno di noi ha ricevuto un portachiavi con l'effigie dello Stellini e l'iscrizione *Quam veterrimus homini optimus est amicus*.



I 'maturi' dell'anno scolastico 2021/22

V A

BERLASSO MATTIA
BONFITTO ANGELARITA (100)
BURLON MARCO
CALABRESE CHIARA
CASTENETTO GEMMA
CAVALLO MATTEO
COPPOLA GIORGIA
FABBRO MARTINA
ITALIANI ALESSANDRA
IVAN PATRIZIA
LOCATI LORENZO MARIA (100)
MANDER LORENZA
MASCARIN GIACOMO
MERLO GIACOMO
MORETTIN TERESA (100 e lode)
MORO TOBIA
OLIVO ANNA
PECILE ANNALISA
PURINAN ANGELICA
REALI MASSIMO
ROSSI ARIANNA
SANDRA IRENE
SCHIAVON GIULIA
URSELLA LORENZO

V B

AGOSTI MICHELE (100 e lode)
BIGNULINI GIOSUÈ
FARANSIS FARAGALLA SHENODA SAMUEL
FIORE VERONICA
GASPARO MADDALENA
GENOVESE SARA
KORRI ANISA
MARANGON ANNA
MARTINIS VERONICA
MEDEOSSI GIONA
MELONI TESSITORI LORENZO
NOCERA GIULIA
PEZZETTA ILARIA
REINO LEA
ROSELLI DELLA ROVERE JEAN DENIS
SARTORI ELISABETTA
TOFFOLI GIOVANNI
VIT FRANCESCA

V C

BASALISCO FRANCESCO
CANNAS MATTEO
CHIARUTTINI ELENA
COMAND FRANCESCO (100 e lode)
COTTI COMETTI GIULIA
FERRO RICCARDO
GENTILONI ALESSANDRO
MARCHETTI LEONARDO
MARCHI MICHELA (100 e lode)
MISSANA FEDERICA (100)
PASCHETTO VITTORIA
PERIN MARGHERITA
RUMIZ SUSANNA (100)
VADORI SOFIA (100)

V D

VENTURINI FRANCESCO
VESCA ANNA
ZANFAGNINI ANDREA
ZUMELLO ALISSIA TAMARA (100)

V D
AMADIO DAFNE
ARGENTINI DAVIDE
BAUCCIO VALENTINO
CAPOBIANCO SOFIA
COLAIANNI SILVIA
COMELLI VERONICA
D'ALÌ VITTORIA (100)
GIGANTE ALESSANDRO
GRITTI MARGHERITA CHIARA
MARZONA FRANCESCO LEONARDO (100)
MATTIONI ANDREA
MONDINI ELENA (100 e lode)
PICCO SOFIA
PIRANI FRANCESCO
PITT ALICE (100 e lode)
SIMONI PIETRO
TIRELLI LAURA (100 e lode)
VENTURUZZO DANIEL (100)
ZAMPA ANNALISA

V E

CASONATO AURORA (100)
COMINO MARTINA
DE CECCO DAVIDE
DE GIORGI LUDOVICA
DONADA LINDA
FRESCHI CAMILLA
GERVASI BEATRICE (100 e lode)
GHIRO STEFANO (100)
GJERGJI XHULIA
MANALO CAROLINE ILAO
MARANGONE AURORA
MARTINES SOFIA (100)
MORATTO EDOARDO (100 e lode)
PECORARO LUCA
SOMMARUGA CATERINA CRISTINA (100)
TOMASI EMMA (100 e lode)
VITTORIO MARTINA

V F

AVOLIO BEATRICE (100)
BELLINA ALICE
COMELLI CATERINA
FAVI ELEONORA
FRISAN BEATRICE
IURI GRETA
PASCOLO ANNA
PIUTTI ALICE
SPEDICATO SVEVA (100 e lode)
STANCICH ELVIRA
TUBARO SOPHIE (100 e lode)